LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 19, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONE

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	16	10	1 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	16	3 50
Stati fuori Cab.	52	26	5 —
l'Unione Post.	44	22	4 —

Uso: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 177, p. 1°.

Questo numero consta di sei pagine e si vende a CINQUE centesimi come i numeri ordinari.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Giovedì, 21 settembre*).

Estero. — *Ungheria.* — Fine delle grandi manovre austro-ungariche a Guns.

Francia. — Grande rivista di 80,000 uomini passata a Nancy (Lorena francese) dal generale Jamont.

Serbia. — Il re fa ritorno a Belgrado dal suo lungo viaggio nell'interno del paese.

Italia. — A Lucca fiera ed esposizione di bestiame bovino.

Piemonte. — A Tenda festa a beneficio dell'Asilo infantile locale (giorni 21-22-23).

I membri del Congresso geologico d'Ivrea, divisi in varie squadre, fanno escursioni ai colli torinesi, a Courmayeur, alla Serra d'Ivrea e a Traversella.

Fiera a Caselle, Castelnuovo d'Asti, Pont, Prasco, Frinchetto, Roure, Sambuco, Tenda, Villafalletto.

VISIONI DEL PASSATO

Il 20 settembre 1870.

In una crisi orribilmente sanguinosa, in un feroce conflitto fra due popoli, fra due razze, fra due avide ambizioni, l'asse della politica europea si veniva spostando. La supremazia della Francia, iniziata dal valore guerresco delle sue legioni, confermata dallo eccellere della sua intelligenza in una splendida fioritura letteraria, artistica e anche scientifica, che aveva meravigliato il mondo per tutta la prima metà del secolo, veniva con violenta mano intaccata, di battaglia in battaglia strappata a brani, distrutta dalla disciplina, dal rancore per tanto tempo covato e soffocato, e con armato di forti ordinamenti bellici, di pazienti preparativi, di tenace, riflessiva e sapiente volontà della schiatta germanica. Tutto quello a cui era sostegno la politica, l'interesse, il pregiudizio, anche il capriccio del popolo francese, e che d'altronde non aveva ragione di esistere, doveva cadere, cadeva. Doveva cadere e cadde il potere temporale del Papa.

La Francia lo aveva aiutato a costituirsi, lo aveva soccorso contro gli assalti dell'impero alemanno, contro quelli della rivoluzione interna, contro la germanizzazione e contro l'italianità; perchè aveva sempre creduto di averne in iscambio dalla pontificia sovranità temporale aiuto alla sua influenza e autorità nel mondo.

Da ultimo ancora, contro le più illuminate tendenze dell'imperatore Napoleone III, l'opinione pubblica francese contrastava astiosamente al diritto italiano di prender possesso della sua Roma, voleva conservato col sostegno delle baionette galliche il cadente trono del Pontefice, pronunziava per bocca d'un ministro ed applaudiva l'affermazione che mai la Città Eterna non sarebbe venuta in potere d'Italia, faceva stracciare il patto d'alleanza stretto col popolo italiano nelle battaglie lombarde coi *chassepots* di Mentana, obbligava l'indeciso Napoleonide a rifiutare i soccorsi d'armi d'Austria e Italia offerti colla condizione della cessione di Roma. Le sconfitte francesi levarono il puntello: la sovranità pontificia precipitò.

***

Vuolsi che nel punto di stendere la mano sulla città fatale i governanti italiani esitassero. Vittorio Emanuele sentiva qualche scrupolo verso la Francia, alla quale parevagli fare offesa approfittando delle sciagure di lei per rompere una promessa; sentiva scrupoli verso il Papa, pel quale provava una sincera deferenza. Parecchi uomini politici, e de' più autorevoli, si turbavano pensando alle conseguenze all'interno e all'estero di sì gran fatto.

Ma vinsero ogni esitanza la risoluzione e il coraggio di due ministri, che meritano, non fosse che per questo, un alto posto nella riconoscenza nazionale: i ministri Lanza e Sella.

Più risoluta però, più coraggiosa ancora era l'opinione quasi universale degli italiani.

***

Chi ha vissuto quei giorni non può non ricordare con profonda emozione, con rinnovato trasporto d'animo e di cuore il commovimento generale che allora tutta percorse e suscitò la nostra patria italiana.

La ricostituzione di questa patria nell'affermarsi del suo essere di nazione si operò traverso e per mezzo di grandi e profonde crisi, in cui tutta si sconvolse la sua compagine, come, grazie a violente febbri, si svolgono e si compiono e si afforzano gli organismi viventi.

Febbre violenta nell'anno 1848; febbre nel 1859; febbre nel 1866; febbre nel 1870.

La guerra franco-germanica aveva profondamente scossa, turbata la coscienza pubblica degli italiani. Per chi credere e augurare la vittoria mal sapevano, dubbiosi nei loro affetti e interessi. Valorosi i combattenti di Magenta e Solferino; valorosi quelli di Sadova. I francesi ci avevano validamente soccorsi, ma poi, ripagati con due provincie strappate alla nostra monarchia e con buon numero di milioni tolti alle nostre povere finanze, troppo aspramente ci avevano rinfacciato il beneficio e scomatolo col sangue di Mentana e coll'occupazione di Roma. I prussiani erano stati nostri alleati nel 1866, e le loro vittorie avevano ricongiunto Venezia, la vagheggiata, adorata, gloriosa e infelice Venezia alla patria; ma alla fedeltà della nostra alleanza avevano risposto con mostra di poca stima de' fatti nostri.

Il trionfo della Francia ne impediva il compimento della unità nazionale, precludendoci il cammino di Roma: il trionfo della Prussia ci pareva pericoloso per le politiche libertà.

Le simpatie della maggioranza però erano pei fratelli latini: effetto della comunanza di stirpe, dalla riconoscenza non ispenta pei servigi rilevantissimi ricevutine; e si aveva la radicata persuasione che il valore e l'impeto dei soldati di Malakoff e di Solferino, dei figliuoli dei vincitori di Austerlitz e di Jena avrebbero facilmente superato la fredda e passiva resistenza delle squadre teutoniche (1).

Alle prime notizie dei disastri francesi fu in Italia uno stupore, uno sbalordimento, come di chi vede attuarsi l'impossibile. L'opinione pubblica disorientata vacillava in angoscioso turbamento, non sapendo a qual parte rivolgersi, a qual desiderio, a quale speranza attaccarsi. Sorse l'alta figura della Città Eterna a raccogliere i pensieri, a dirigere le menti, ad additare la mèta.

Roma! Roma!

Fu il grido che scoppiò da tutta Italia. Per mezzo dell'ordine regio fu il comune sentimento universale che spinse le armi italiche contro la Porta Pia.

Il sangue che i soldati di Vittorio sparsero per aprire quella breccia fatale, per superare l'ostacolo di quell'orda di raccogliticci stranieri, ultimi difensori della condannata corona pretesca, fu cemento e consacrazione al trionfo finale dell'italico diritto.

Per la breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870 penetrarono nella vecchia Roma la nuova Italia, l'aura della libertà, la vita della risorta nazione. Fu un tripudio generale, naturale e legittimo di tutta la penisola, che ci tolse di sentire e partecipare, come altrimenti sarebbe avvenuto, la desolazione della nazione sorella, che vedeva la sua gloria, il suo prestigio, la sua superbia umiliati a Sédan.

***

E fu davvero un gran fatto; più grande forse di quello che apparve allora a tutta prima: uno dei più grandi fatti storici che siensi compiti in questo secolo, la fine d'un assurdo politico, sociale, religioso, che stava, non solo ad oppressione d'un popolo, a negazione d'un diritto nazionale, ma a contraddizione del progresso civile, a impedimento della evoluzione sì del pensiero che degli istituti del genere umano, a smentita sfacciata della stessa religione, in pro e a nome della quale si pretendeva fondato.

Nello scombuiamento degli ordini politici e sociali, allo sfacelo del mondo romano, fu un beneficio che il clero si intromettesse nelle cose temporali, a difendere gli oppressi, a contenere gli oppressori colle minaccie religiose, che solo avevano potere di domare la loro feroce prepotenza. Questa intromissione sacerdotale fu anzi provocata e invocata dai deboli, che, come un branco di agnelli insidiati, si raccoglievano sotto la croce della religione degli umili; dai potenti fu dapprima tollerata, poi subita, quindi, più tardi, a loro pro sfruttata, quando s'accorsero che tanto debolezze riunite, che quelle disprezzate bordaglie da loro taglieggiate si facevano una forza anch'esse, e a contenerla avrebbe servito l'autorità clericale, che aveva cominciato per interessatamente proteggerle.

L'ambizione umana, vestita del paludamento sacerdotale, si valse di quella vantaggiosa posizione fra schiavi e tiranni, e minacciando le pene dell'altro mondo a questi ed a quelli, avvisò a in gran parte ottenne di dominare in questo gli uni e gli altri.

Ai primi banditori del vangelo, ai primi apostoli della dottrina di Cristo, il Dio de' poveretti, sarebbe parsa orrenda bestemmia il dire che il sacerdozio di questa religione di pace, di umiltà, di sacrifizio e d'amore avrebbe voluto e sarebbe riuscito a commettere lui quelle prepotenze politiche, cui aveva da principio deprecate, che si appartiene al suo istituto deprecare; che il rappresentante della carità e del perdono avrebbe avuto a soldati a birri o carceri e carnefici a tormentare, oltre che le anime, i corpi, e si sarebbe macchiato il manto di sangue umano, e intorno al capo si sarebbe vantato del sinistro bagliore della corona che splende in fronte agli oppressori de' popoli.

***

Eppure questa bestemmia, insinuatasi di straforo nel mondo e piantatasi a Roma, fu una verità per più secoli.

Invano la denunziarono e bollarono e maledissero tutti i più eletti ingegni che abbiano onorato il pensiero italiano: primo, e con parole più roventi che nessun mai adoperasse, il gran padre dell'italianità, Dante Alighieri. Essa, questa bestemmia in atto, questa assurdità incarnata, s'era aggrappata al cuore d'Italia nostra, alimentandosi del sangue più puro di essa; per vivere aveva impedito che la nazione vivesse. Era necessario che questa, sorgendo, pigliando a esistere della sua vita normale, si staccasse dal cuore quel parassita, lo distruggesse; la breccia di Porta Pia fu l'attuazione di tal necessità.

Chi desidera il ristauro di quell'ibrido mostro dalla clerica incoronata che congiunge al pastorale la spada, vuole lo sfasciamento d'Italia, la schiavitù e la degradazione di un popolo, vuole della religione stessa mantenuto, perseguito il deplorevole corrompimento, sfatata la parte migliore, falsato lo scopo.

La breccia di Porta Pia fu ventura suprema d'Italia, di cui beneficiò tutto il mondo.

VITTORIO BERSEZIO.

(1) Non era di questa opinione Alfonso La Marmora, dal quale, appena cominciate le ostilità, subito in stesso in Palazzo Vecchio a Firenze con ammirabile precisione predire i successi tedeschi.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione mattino*).

Sempre il processo della Banca Romana.

La Francia ha bisogno dei nostri operai.

Di nuovo il triplice suicidio.

Un deputato ingiuriato per via.

19, *ore* 8,10 *pom.*

Contrariamente a quanto si diceva generalmente, la sezione d'accusa pel processo della Banca Romana si adunerà soltanto domani. Il Comitato del sette ha interrogato oggi lungamente Nicotera e Chauvet.

— Telegrafano da Pisa al giornale *Il Parlamento* che cento nostri operai ripartirono ieri da quella città per la Francia in seguito alle insistenze degli industriali francesi i quali promettono ai nostri operai l'assicurazione della vita, nonchè un aumento nel salario. Il *Parlamento*, commentando la notizia, dice che il giorno del giudizio è arrivato anche avanti il tempo. Però non bisogna fidarsi ciecamente nè eseguire scarcere ineccepibili, e invita il Governo ad esercitare sopra i nostri operai in Francia una vera e continua protezione.

— Oggi furono sezionati i cadaveri delle vittime del triplice drammatico suicidio. Ne è risultato che la morte fu causata unicamente dall'asfissia.

Dalle ultime indagini che risultano dalle lettere dei tre suicidi consta che la signora Bianca aveva scoperto la tresca di Rosemberg con la Maria. Essa avrebbe dapprima minacciato i due amanti, poi avrebbe acconsentito a perdonare tutto, a condizione di finire l'esistenza tutti insieme.

Aggiungendo a questi dati psicologici la triste condizione finanziaria del Rosemberg e il carattere eccitabile che pare avesse la Maria, si ha una sufficiente ricostruzione del truce dramma « fine di secolo » che si potrebbe intitolare: *Amore in tre.*

— Il cronista dell'*Opinione* racconta che mentre ieri sera il deputato Versillo, accompagnato dalla sua signora, usciva dall'ufficio del giornale *Il Parlamento*, in piazza San Claudio, venne affrontato da un impiegato postale, il quale, ingiuriandolo, sarebbe anche trasceso a vie di fatto. Pare si tratti di una vecchia controversia privata.

Chi sostituirebbe Gallina.

Un discorso di Baccelli - La relazione del Sotto.

Le false voci su Grimaldi.

19, *ore* 10,20 *pom.*

Pare che a sostituire l'ispettore generale Gallina verrà chiamato il cav. Pizzo, intendente di finanza a Verona.

— *La Tribuna* dice che l'on. Baccelli pronunzierà un discorso elettorale a Roma dopo quello di Dronero.

— Lo stesso giornale, parlando dei lavori del Comitato dei sette, dice che il presidente, il quale è anche relatore, appena finito il lavoro si concerterà con il presidente della Camera per la presentazione della sua relazione. Questa conterrà giudizi concreti, ma si limiterà ai membri del Parlamento.

— La *Tribuna* dice destituita di fondamento la voce che Grimaldi intenda di dimettersi. Dice che egli avrebbe dichiarato ad un amico che le indagini del Comitato non lo turbarono, non la turbano, nè potranno turbarlo.

Gli onorevoli Genala e Santamaria.

La data del discorso di Dronero.

19, *ore* 6 *pom.*

L'on. Genala è arrivato.

L'on. Santamaria, consigliato dai medici, stamane è partito per Napoli. Egli è veramente sofferente dei suoi soliti attacchi nervosi, i quali preoccupano non poco i suoi amici.

— Sebbene si ritenga molto probabile che il discorso dell'on. Giolitti abbia luogo il 12 ottobre, pur tuttavia mi consta che la data non è ancora definitivamente fissata, dipendendo dal tempo che richiederanno i lavori che verranno compiuti dai Consigli di ministri che dovranno tenersi probabilmente a cominciare da domani.

— Oggi l'on. Giolitti ebbe conferenza con i colleghi Lacava, Grimaldi e Finocchiaro.

Santamaria non è dimissionario.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — La notizia di dimissioni presentate dal ministro guardasigilli è assolutamente infondata.

Pel tesoro e per le finanze

Roma, 18 settembre.

In questi giorni si inaugura pel Gabinetto un periodo di lavoro che non sarà nè breve nè di lieve momento nelle sue conseguenze politiche e parlamentari. Sono incominciate infatti varie sedute del Consiglio dei ministri, convocato per importanti argomenti. Tra questi sono quelli che interessano direttamente il tesoro e le questioni del cambio. Già è stato accennato in qualche giornale ai provvedimenti che verrebbero discussi pel pagamento dei dazi doganali. Ai Ministeri delle finanze e del tesoro si è convinti che urge agravare quanto più si possa lo Stato delle asprezze del cambio. Nello scorso esercizio sono stati ben 300 milioni che il tesoro ha dovuto pagare in oro: calcolando pure che per effetto dell'*agiodarit* si possa ridurre di qualche poco l'impegno, sono pur tuttavia da 25 a 30 milioni che si prevede lo Stato dovrà pagare per differenza dell'aggio. Il tesoro ha bisogno di procacciarsi l'oro, e possono facilitarlo gli incassi doganali ove si applichino le norme della legge del 1881 per la abolizione del corso forzoso.

Quella legge stabiliva che i pagamenti doganali debbano essere fatti in valuta metallica od in biglietti consorziali; nè la legge fu mai abolita con altre disposizioni legislative. Fu il Magliani che dapprima credette opportuno ammettere i pagamenti con biglietti di Stato equiparandoli ai consorziali..... Poi il Luzzatti estese l'analogia anche ai biglietti di banca. Senza voler discutere qui se e fino a che punto fosse legale — parlo di legalità stretta — l'interpretazione consentita dai due ministri, è certo che il Parlamento non ha votato mai l'abolizione della legge del 1881, in forza della quale, soppressi i biglietti consorziali, è logico e legale che i dazi di dogana siano pagati in valuta metallica. Però allo stato attuale delle cose e colle difficoltà del cambio accresciute dai maneggi della speculazione, il Governo non vorrà limitarsi ad una specie di semplice richiamo alla legge del 1881 con un effetto immediato di inasprimento di dazi. Altre misure sarebbero collegate coll'obbligo dei pagamenti metallici in modo da facilitarli o frenare sopratutto la speculazione cambiaria. Pare che speciali accordi sarebbero presi cogli Istituti bancari, i quali in certo modo adempirebbero una funzione di calmiere del cambio mercè i mezzi di cui essi dispongono rimpetto al mercato ed al Governo. Tutto ciò, come ho detto, sarà oggetto di discussioni nel Gabinetto, sebbene, a quanto si dice, gli studi siano già maturi in proposito e le decisioni appaiano molto imminenti.

***

Meno mature sono invece finora le indagini per i provvedimenti che riguardano l'assetto finanziario, sebbene il Ministero intenda assolutamente di presentarsi alla Camera con un piano concreto. Al palazzo di via Venti Settembre diversi studi sono in corso, e siccome qualcheccosa qua e là ne è trapelato fuori per indiscrezioni più o meno spiegabili, si è creduto da qualcuno di poter affermare — in base agli indizi — che si fossero prese delle decisioni: in questo piuttosto che in quel senso. La verità vera si è che finora non si son fatti che degli studi. Fra essi quelli di qualche nuova economia che non pare impossibile ad attuarsi in qualche bilancio, sebbene, a dir vero, ormai poco più resti a raschiare dopo il laminatoio cui sono stati sottoposti i bilanci nostri. Uno studio si è fatto sul riordinamento fiscale di qualche monopolio: così pure un riordinamento delle tasse di successione coll'applicazione del sistema progressivo, ed uno studio di tassa cosidetta di reddito complessivo o di agiatezza, tassa da calcolarsi in base ai complessivi fuori o redditi che una persona abbia, ed alla quale si vorrebbe pure applicare il sistema progressivo come quella che ormai pare il più razionale e democratico nelle esigenze del sistema tributario..... Ma, come ho detto, sarà il Consiglio di ministri che concreterà e prenderà deliberazioni, mentre per ora non si fanno che supposizioni più o meno vaghe.

***

A tutti questi argomenti di lavoro che attendono le sedute del Gabinetto aggiungete anche diversi provvedimenti che dovrà adottare pel personale di alcune amministrazioni superiori — quelle delle finanze — in seguito all'inchiesta sull'affare dei risi ed alle vacanze cagionate dalla morte di compianti funzionari. Una trista mano di sciagura pare che sia passata sulle alte teste del palazzo di via Venti Settembre. Fra inchieste, e funerali, fra collocamenti a riposo e morti c'è stato un momento che il ministro Gagliardo non sapeva più come far funzionare le Direzioni, tanto più che per combinazione anche molti dei subalterni in quel periodo erano in congedo autunnale..... I congedi sono stati abbreviati, ed ora il Consiglio dei ministri delibererà le nomine che debbono coprire le vacanze..... Fra queste, la Direzione generale delle gabelle, poichè è risaputo ormai — sebbene la relazione sull'inchiesta dei risi non sia ancora ufficialmente pubblicata — che in base ad essa il comm. Castorina viene collocato a riposo, insieme all'ispettore generale Gallina.....

Quali altri dolorosi episodi di questo tetro periodo della vita pubblica del nostro paese! Fortunatamente qui non siamo di fronte a nuovi incidenti giudiziari: l'inchiesta parla di errori, esclude la colpa delittuosi..... Ma quanto pensee questo due nomi caduti di due che sino a ieri erano oggetto di tante invidie!

Il Castorina ha l'anzianità più che sufficiente pel diritto alla pensione: il Gallina credo che no. Si dice che, cogliendo l'occasione, il ministro Gagliardo riordinerà il servizio della Direzione delle gabelle bipartendola in Direzione delle dogane e Direzione dei monopoli, lotto, ecc. Anche così diviai, i due servizi si mantengono fra i più importanti per quantità di attribuzioni e di personale che ne dipendono. (1)

(1) E se invece di bipartire l'attuale Direzione generale a nominare una nuova Direzione con un nuovo vice-ministro, sotto pretesto che il personale è numerosissimo, si riducesse invece questo personale nei giusti limiti? Ma ne parleremo altra volta. (*N. d. D.*)

NOTE VATICANE.

Il contegno dei deputati cattolici in Francia.

Il Papa lascierebbe Roma?

Roma, 19 settembre.

Nel programma del partito conservatore per le elezioni in Francia, il Papa diceva che l'adesione alla Repubblica non significava approvazione delle leggi contro la Chiesa sancite dal Parlamento, chè anzi contro di esse si doveva reclamare.

Fu così che diversi vescovi s'indussero a piegarsi alla volontà del Vaticano e a bandire la lotta contro i realisti.

Venuto ora il momento di agire secondo quelle intelligenze, i vescovi e deputati si sono rivolti al Papa per sapere se si debba o meno iniziare il lavoro a fine di costringere il Governo ad abrogare quelle leggi, spiegando in pari tempo agli elettori la loro condotta politica.

Ma il Vaticano è prudente e non entra direttamente in scena, facendo capire per via indiretta che non è sua prudente sollevare tali questioni, esponendosi ad un sicuro rifiuto, non potendosi per l'esiguo numero dei deputati cattolici sostenere con efficacia le proposte che si vorrebbero mettere in campo. E poi non conviene disgustare il Governo e la maggioranza governativa, mettendoli in una falsa situazione. Sopratutto non sono questi i momenti opportuni.

Questo fece il Vaticano ha fatto riservatamente comprendere: e questa condotta va sollevando dal malumore che arriva fino alle orecchie del Papa e lo mette in grave imbarazzo.

Tutto questo scrive un vescovo francese ad un prelato che ha un'alta posizione a Roma.

***

Il Papa e il cardinale Rampolla si stanno occupando delle eventualità di un conflitto, cioè di una guerra tra l'Italia e la Francia, come se la cosa dovesse avvenire da un giorno all'altro.

La questione massima è questa: se il Papa debba rimanere al Vaticano, oppure metterai in territorio neutro, anche nel caso che nessun pericolo possa correre per parte dell'Italia.

Però circa le precauzioni da prendere non si trova un terreno pratico, temendosi che le Potenze non siano disposte a secondare le mire del Vaticano.

La Regina parte per Stresa.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — La Regina è partita alle 2,20 pom. per Stresa accompagnata alla stazione dal Re, dal Principe di Napoli e dal Duca degli Abruzzi.

La Stampa tedesca e la nostra Rendita.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — I giornali si occupano del ribasso della Rendita italiana. Dicono che sarebbe pure di vero interesse politico che il mondo finanziario tedesco si opponesse all'azione finanziaria della Francia contro l'Italia.

La *National Zeitung* dice che sarebbe deplorevole se si aiutassero, in Germania, i francesi a far ribassare i corsi della Rendita italiana.

Il *Berliner Tageblatt* raccomanda l'associazione delle Banche tedesche ed inglesi per appoggiare il credito italiano.

Guglielmo II alle manovre austro-ungariche.

GUNS (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — L'imperatore Guglielmo ha visitato nel pomeriggio di ieri l'imperatore Francesco Giuseppe, trattenendosi seco lui un'ora e mezza.

GUNS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Gli imperatori d'Austria e di Germania, il re di Sassonia e il duca Cunningh assistettero alle grandi manovre dalle 6,30 ant. al tocco.

Caprivi.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Caprivi è partito per Carlsbad.

Le riparazioni turche per l'incidente al colonnello Marini.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il granvisir per mezzo del suo primo aiutante di campo Chakir-pascià, generale di brigata, fece esprimere alla Ambasciata d'Italia il suo rincrescimento per lo spiacevole incidente occorso al colonnello Marini, assicurando che i soldati aggressori saranno puniti severamente e il grado della pena ad essi inflitta dalla Autorità militare verrà notificato all'ambasciatore.

Chakir-pascià si recò ad esprimere gli stessi sensi di rincrescimento per parte del granvisir anche al colonnello Marini.

Si aprono gli Stati generali all'Aja.

AJA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — La regina reggente ha aperto oggi la sessione degli Stati generali. Nel discorso della Corona la reggente fece rilevare essere eccellente la situazione sanitaria del regno e soddisfacenti le condizioni della finanza. Chiese il voto degli Stati generali sul progetto della riforma elettorale.

I successi degli insorti brasiliani.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il *New-York Herald* ha da Montevideo che tutti i forti della baia di Rio Janeiro essendo favorevoli al contrammiraglio Deodello, si sono arresi agli insorti.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — La flotta degli insorti brasiliani domenica scorsa continuò il bombardamento di Rio Janeiro, dove mancano i viveri.

I mazziniani di Provenza

Richiami storici.

Tra le false credenze, alla poca cognizione dalla storia e della letteratura relative alla nostra redenzione nazionale messe in corso, ve n'è una che riguarda Mazzini e la piaggeria alla Francia, che da taluno si vorrebbero ascrivere alla scuola politica che ha preso nome da lui.

Ora chi non sa come Giuseppe Mazzini abbia impiegato nove decimi delle sue fatiche apostoliche per predicare che l'iniziativa del progresso spettava all'Italia e non alla Francia? Chi non ricorda, per esempio, come la più inclusiva protesta contro la cessione di Nizza e Savoia venne lanciata da Mazzini stesso?

E cito questo caso di Nizza, perchè si mazziniani di Nizza si sono volute attribuire recentemente alcune manifestazioni anti-italiane: proprio ad essi, italiani, e mazziniani. Parrebbe, a sentir ciò, che siano stati i repubblicani d'Italia a regalare Nizza e Savoia alla Francia in premio di Magenta e Solferino e in compenso del non intervento napoleonico per l'annessione dell'Italia centrale al Piemonte e alla Lombardia.

Ora ciò è completamente contrario al vero. Onde stimo necessario di tentare un compendio storico di quella cessione almeno con un articolo di giornale. Se non basteranno gli articoli, pregheremo il senatore Chiala di scrivere un volume documentato.

Intanto ecco, per conto nostro, alcuni richiami storici. Essi, facendoci ripassare innanzi alcuni dolori dimenticati dalla nazione, ci fanno pure respirare un'aura di tempi e uomini eroici.

***

Inaugurandosi a Torino addì 2 aprile 1860 il Parlamento dell'Italia superiore e centrale, Vittorio Emanuele disse:

In tempo brevissimo un'invasione respinta, libera la Lombardia per gloriose gesta di eserciti, libera l'Italia centrale per meravigliosa virtù di popoli, ed oggi qui raccolti intorno a me i rappresentanti del diritto e delle speranze della nazione..... Abbisognando alcun sacrifizio, ho fatto quello che costava di più al mio cuore..... Salvi il voto dei popoli e l'approvazione del Parlamento..... ho stipulato un trattato sulla riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia.

Da quella notizia chi sentissi maggiormente ferito fu l'antico repubblicano Giuseppe Garibaldi, che ora i nuovi mazziniani esotici vorrebbero raffigurare in un simulacro di Giano bifronte tra Francia e Italia.

Egli, eletto allora deputato dal Collegio di Varese, luogo di sua recente vittoria, dal Collegio di Stradella e dal primo Collegio della sua condannata Nizza, anzichè esultare a quella cessione, come farebbero credere quanti ne sollevarono la memoria a stendardo di gallicismi, non tardò a raggiare perchè la sua città natale veniva data in offa alla Francia.

Impaziente di indugi, come già nell'assemblea della Repubblica romana, egli non aspettò che si completasse in quel nuovo Parlamento la verificazione dei poteri per muovere una grave interpellanza sopra la questione da lui ritenuta vitale per il Paese nella suprema contingenza del momento.

L'interpellanza si svolse il 12 aprile 1860.

Sentito che nespolo di francesismi tirò il generale Garibaldi per la..... gallicità di Nizza:

Che la patria mia sia o non francese, onorevoli deputati, non v'ha d'uopo di molto conoscimento delle storie per poterlo provare.

Molti ben sanno, che io sarei forse più adatto a prendere una carabina, mi permettano l'espressione, che non a discutere alla presenza di onorandissimi comizi sapienti e profondi in ogni ramo degli umani conoscimenti, massimi ancora in questo insigne Consesso; nullameno qualche cosa della storia del mio paese la so pur io. Se per cagion d'esempio, che i miei concittadini in tutto il loro passato contro i francesi..... sono sempre stati in guerra; che siano stati d'accordo colla Francia non il fanno in nessun fatto della storia nicena. A tutti è noto il fatto glorioso di Caterina Segurana, quando i francesi, alleati coi turchi, assediavano il nostro paese, e che l'eroina strappò una bandiera dall'alfiere turco e scendeva alla testa del nicese popolo turchi e francesi.

Ognuno che fu a Nizza conosce il castello: è il punto culminante della nostra città; tutti i viaggiatori si recano a visitarlo: colà non v'ha rovina che non sia stata cagionata dalle guerre dei Nizzardi contro i Francesi.

Per impedire l'unione della sua Nizza alla Francia, l'antico generale repubblicano invocava ardentemente i patti della dedizione di Nizza alla Dinastia Sabauda.

I nizzardi, dopo la dedizione del 1388 a Casa di Savoia, stabilirono nel 1391, 19 novembre, che il Conte di Savoia non potesse alienare la città..... e se lo facesse, gli abitanti avessero diritto di resistere armata mano, senza rendersi colpevoli di ribellione.....

Invece di ribellione allora si preconizzava il suffragio universale in favore della Francia.

Ma Garibaldi si affrettava ad impugnare il prossimo plebiscito con questa denunzia:

La pressione, sotto la quale si trova schiacciato il popolo di Nizza, la presenza di numerosi agenti di polizia, le insidie, le minaccie senza risparmio esercitate su quelle povere popolazioni, la compressione, che impiega il Governo per confermare l'unione alla Francia, come risulta dal proclama del governatore Lubonis (*Bravo! dalla galleria*), l'assenza da Nizza di moltissimi cittadini nostri, obbligati di abbandonarla pei motivi suddetti, la precipitazione e il modo, con cui si chiede il voto di quella popolazione: tutte queste cose tolgono al suffragio universale il suo vero carattere di libertà.

Avvenuto, come era stato preconizzato, il plebiscito al 15 dello stesso mese, i deputati nizzardi generali Giuseppe Garibaldi e cav. Carlo Laurenti-Robaudi si affrettavano a stiaffare le loro dimissioni, delle quali venne data lettura soltanto nella tornata del 4 maggio. In quella epistola fra altro si leggeva:

Attesochè una siffatta votazione si è compiuta in un paese, che materialmente appartenevà ancora allo Stato Sardo, e libero di scegliere fra questo e la Francia, ma in realtà in completa balia di quest'ultima potenza, occupato militarmente e sottomesso a tutte le influenze di forza materiale.....

Noi sottoscritti crediamo nostro dovere di deporre il nostro mandato di rappresentanti di Nizza, *protestando contro l'atto di frode e di violenza* che si è consumato, aspettando che i tempi e le circostanze consentano a noi e ai nostri concittadini di far valere con una libertà reale i nostri diritti, che non possono venir menomati da un *patto illegale e fraudolento.*

Giuseppe Garibaldi
LAURENTI-ROBAUDI.

***

Poco dopo il generale Garibaldi nella sua ira leonina si vendicava della Monarchia liberale, che gli aveva alienata Nizza, regalando ad essa Monarchia mezza Italia.

Egli stava appunto liberando l'Italia meridionale allorchè a Torino nel Parlamento si discusse la cessione di Nizza e Savoia alla Francia.

Se fra i discorsi di Cavour ve ne sono dei più olimpici (basti citare quelli per Roma capitale), niuno è per la psicologia storica più drammatico di quelli da lui pronunziati a fine di persuadere il sacrifizio di quella cessione.

Nella seduta del 18 maggio egli cominciava

...con un movimento trionfale di abnegazione eroica.

...Se — egli soggiungeva — alcuni degli onorevoli preopinanti avessero potuto leggere nell'intimo del mio cuore, se avessero potuto apprezzare di quanto dolore esso fosse compreso, forse avrebbero mitigate le loro parole, forse l'on. deputato Castellani-Pancani non avrebbe scagliato contro di me le saette della sua sdegnosa eloquenza e forse l'onorevole Guerrazzi non avrebbe usato a piene mani il sarcasmo, l'ironia, il motteggio in questa grave e dolorosa discussione. *(Bravo! Bene!)*

..... L'onorevole deputato Guerrazzi mi ricorda il fatto di lord Clarendon; mi ricorda come questi, dopo aver seguitato il suo sovrano in esilio, dopo aver dato prove di fedeltà, pur troppo rare in quei tempi in Inghilterra, dopo d'aver serbato il potere per oltre due lustri, fosse accusato dai Comuni, dal sovrano mandato in esilio e condannato a quivi morire, e ciò per aver ceduto il porto di Dunkerque alla Francia. *(Con calore)* Mi permetta l'on. Guerrazzi che io osservi che se il conte di Clarendon, a difesa di quella politica tanto bersagliata dai suoi avversari in Parlamento, avesse potuto far valere parecchi milioni di inglesi liberati dal dominio straniero, parecchie contee aggiunte al dominio del suo signore, *forse* Carlo II non sarebbe stato così ingrato verso il più fedele dei suoi servitori. *(Applausi)*

No; giammai, come in quel discorso e nei successivi sul doloroso argomento, si vide una testa piena di geometria più solida comprimere nello stesso oratore un cuore di fervidezza più alta.

Egli volle provare che la cessione di Savoia e Nizza alla Francia era indispensabile per la prosecuzione del programma nazionale mediante l'alleanza naturale della Francia.

A fine di risorgere e unirci in nome del principio di nazionalità, occorreva pagare, fino allo scrupolo, al popolo fraternamente alleato i debiti della stessa nazionalità.

Con l'aiuto del Governo francese si era cominciato ad allontanare gli austriaci e a metter *fine al regno dei preti, il quale*, diceva precisamente Cavour, era *forse altrettanto dannoso all'Italia della signoria austriaca*.

Quindi bisognava soddisfare la nazione francese, di cui parte ragguardevole aveva brontolato e seguitava a brontolare contro i sacrifizi incontrati dal proprio Governo in favore d'Italia; bisognava dare alla nazione francese le provincie che essa riteneva etnograficamente per sue. E qui il conte sforzavasi replicatamente a dimostrare non solo che la Savoia era schiettamente francese, ma eziandio che Nizza, sebbene avesse prodotto molti italiani e sommamente illustri e benemeriti, fra cui primo Garibaldi, non era italiana, perchè provenzale, e quindi francese.

Si rinunziava a settecentomila individui più o meno francesi per acquistare sotto milioni di fratelli italiani.

Ma il vero benefizio del trattato — egli affermava — è quello di consolidare l'alleanza non tanto del Governo nostro col Governo francese, quanto della nazione italiana con la nazione francese. Dunque, o signori, non metteteci in contrasto voi che siete la nazione italiana, che qui ne siete i veri rappresentanti; non metteteci, dico, in contrasto cogli interessi francesi; se vi devono essere urti, discussioni, lasciate che cadano sopra il Governo; quando il Governo abbia fatto male, lo biasimerete. Mi pare che un deputato abbia accennato un'epoca, in cui l'attuale Ministero potrà essere posto in accusa per questo trattato; se quest'epoca volesse essere quella della finale liberazione d'Italia, verremmo essere posti in accusa domani e condannati.

Era commovente questo rigore da *scrutatore moramenos*, come direbbe un greciista, ossia da punitore di se stesso.

***

Ma non se ne impietosiva Giuseppe Mazzini, che anticipava la più fiera condanna contro il conte di Cavour. Egli nel periodico *Pensiero e Azione* fin dal 24 febbraio 1860 aveva chiamato *turpe patto* il trattato; ricacciava poscia sostantivi ed epiteti, chiamando col *Times* un *furto sfrontato* fatto all'Italia la cessione, fosse soltanto, della Savoia alla Francia. Egli repubblicano, non traditore di re, si addolorava perchè un re italiano, Vittorio Emanuele, che *pur aveva combattuto da prode sui campi lombardi*, che *pur aveva provato di saper affrontare intrepidamente rischi di vita*, cedesse al dominio straniero regioni per cui aveva pur giurato di mantenere lo Statuto nazionale; cedesse la fedele Savoia, baluardo italiano, che da otto secoli dava sangue ed oro alla sua Casa; cedesse la contea di Nizza, dalla quale Vittorio Amedeo II, richiesto da Luigi XIV, aveva risposto: *Io batterò coi piedi il terreno e ne farò uscir combattenti.*

Mazzini si addolorava, perchè il re nazionale, discendente dai conti di Moriana, rinunziasse alla sicurezza della frontiera e alle ossa dei suoi maggiori; e ricordava la nota risposta dei poveri selvaggi indiani al bianco, che diceva loro: sgombrate! — « Possiamo noi portar via la polvere dei nostri padri? »

A ridestare — scriveva Mazzini — un senso d'onore oggi purtroppo semispento in tutti, a scuotere l'interpuntita fibra italiana, dovrebbe bastare il pigliar insolente dei gazzettieri della Francia imperiale. (Che parole d'oro da tradursi pei gazzettieri della Francia repubblicana!)

Quei gazzettieri ci parlano col pigliar di Brenno. I combattenti per un'idea — un'idea di 8221 miglia quadrate — accennano colla penna alla spada; ci intimano l'annessione, come si intimavano ai romani le forche caudine. Là stanno, dicono, i nostri limiti naturali, là si parla la nostra lingua. Perchè non ci chiedono a qual titolo la nostra valle d'Aosta? Perchè non daremmo, la virtù del dialetto catalano, il distretto di Alghero alla Spagna? Perchè non ci darebbero i francesi la Corsica? La Corsica! Questa dovrebbe essere la risposta richeggiata da tutta la nostra Stampa a quei gazzettieri che fondano non teorica esclusiva di nazionalità sulla condizione unica della lingua.

Mazzini dimostrava che se in un rimpasto di geografia politica la Savoia avesse dovuto staccarsi dall'Italia, essa avrebbe dovuto assorbirsi in una *nazionalità delle Alpi* con la Svizzera e non mai con la Francia. Egli terminava il suo articolo del 24 febbraio 1860 con queste precise parole:

Non abbiamo parlato di Nizza, perchè ci sembra superfluo. *Nizza è inconfrontabilmente italiana.* La popolazione vi si agita contro ogni disegno di separazione. L'opinione europea si è dichiarata unanime per quel punto, e nessun ministro, crediamo, oserà proporne o tentarne l'annessione alla Francia.

Il mendante genovese sbagliò la profezia. Il sacrificio venne consumato. Non solo la Savoia, ma eziandio Nizza vennero cedute, riunite alla Francia secondo il trattato; ovvero barattate, tradite, vendute, secondo il linguaggio dei repubblicani d'allora, quanto diverso dal linguaggio dei repubblicani d'adesso! E Mazzini augurava che si prendesse atto della sua fiera protesta contro il ritenuto da lui reo mercato: *Giova che gli uomini di fede repubblicana registrino la loro protesta. Il tempo può richiamarla in vigore* (1).

Scherzi del tempo! Certi odierni nostri repubblicani per idolatria alla forma del Governo francese sono i primi a dimenticare e rinnegare le proteste italiane di Mazzini.

CIMBRIO.

(1) Vedi: *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, vol. XI e segnatamente pag. 140, 152, 161, 194, 198 e 209.

La squadra navale russa

Ad altri le considerazioni politiche, a me l'onore di passare in rivista la flotta internazionale che solca o solcherà il Mediterraneo. Comincierò con la Russia, poi le italiane, le francesi, le spagnuole e le inglesi con la gloriosa bandiera di San Giorgio al vento, schiereranno rapidamente.

***

La nave ammiraglia *Pamiat Acov*, varata nel 1883, è un incrociatore-corazzato a scafo di acciaio, doppio fondo e paratie stagne in senso longitudinale e trasversale. Misura fra le perpendicolari 117 metri in lunghezza, 15 in larghezza, e pesca in media metri 7,62 con uno spostamento a carico completo di 6090 tonnellate.

Due macchine motrici verticali a triplice espansione, con sei caldaie accoppiate in tre compartimenti stagni, possono sviluppare una forza di 11,500 cavalli e imprimere una velocità oraria media di 17 nodi e mezzo. Col carbone completo di carbone di 1200 tonnellate, può percorrere circa dieci mila miglia alla velocità di dieci nodi all'ora.

Difende la nave una cintura corazzata composta di 252 mm. al centro e 200 mm. all'estremità e per un'altezza di due metri: cinquanta centimetri dei quali al disopra della linea di galleggiamento e metri 1,50 al disotto; il ridotto è corazzato da piastre di 203 mm. di spessore, le torri con piastre da 102 mm., il ponte con altre da 70 mm., e finalmente la torre di comando è protetta da lamiere di 40 mm. di spessore.

Per l'offesa dispone di due cannoni da 8 pollici nelle torri, 12 da 6 pollici in batteria, uno sotto la tuga e due a prora, sistemati in caccia. Dispone inoltre di sei cannoni a tiro rapido da 47 mm. e sei cannoni rivoltella.

Per l'offesa subacquea ha tre tubi di lancio per siluri nel falso ponte, due prodieri ed uno a poppa.

Lo stato maggiore e l'equipaggio comprendono 425 uomini al comando del capitano di vascello Tchoukhnine.

Il *Pamiat Acov* è il porta-insegne del contrammiraglio Avelane, comandante in capo della squadra del Mediterraneo.

***

L'*Imperator Nicolas I*, varata nel 1850, è una corazzata a torri di costruzione composita: acciaio, ferro e legno ne compongono lo scafo, lungo fra le perpendicolari metri 101 e largo metri 20. Pesca metri 7,70 con uno spostamento di 8440 tonnellate completo di carico.

Quattro macchine verticali composte a triplice espansione mettono in moto due eliche che possono imprimere alla nave una velocità di sedici nodi. Le caldaie, in numero di trentadue, tubolari-cilindriche, danno una pressione per 3500 cavalli di forza: ha due camini e può percorrere 6000 miglia correndo sette nodi all'ora e 1500 con una velocità doppia.

La corazzatura è completa per tutta la lunghezza dello scafo, ma alle estremità la completano due serie di paratie stagne.

Per l'offesa utilizza due cannoni da 12 pollici piazzati nelle torri, munite di corazze di 305 mm.; in batteria quattro cannoni da 9 pollici (30 calibri) e otto da 6 pollici; inoltre otto cannoni Hotchkiss da 4 mm., quattro da 37 mm. rivoltelle e sei tubi di lancio subacqueo.

Lo stato maggiore e l'equipaggio assommano complessivamente a 604 uomini agli ordini del capitano di vascello Dychor.

***

L'*Amiral Nakhimoff* venne al mare nel 1885: la qualità dello scafo e la lunghezza lo rendono gemello al precedente, ma la lunghezza è di due metri in meno, e sebbene lo spostamento ai limiti a sole 7781 tonnellate, l'immersione raggiunge i metri 7,70.

La velocità normale di circa 13 miglia la ottiene da due macchine verticali a tre cilindri composti in due compartimenti stagni, protetti superiormente da piastre di acciaio di 30 mm. di spessore. La pressione della 12 caldaie è mantenuta da 36 forni divisi in quattro compartimenti stagni.

Per l'approvvigionamento normale di combustibile può navigare sette giorni a tutto vapore o percorrere 7200 miglia, limitando la sua velocità a soli 10 nodi all'ora.

Lo scafo è corazzato da piastre di 254 mm. per un'altezza di m. 2,36; le piastre delle torri hanno uno spessore di 203 mm. e quelle che proteggono il ponte 76 mm.

In ciascuna delle quattro torri sono piazzati due cannoni da 9 pollici Obuchoff, 10 da 6 pollici (35 calibri), sono piazzati nel ridotto sopra affusti Vavasseur, 4 da 10 cm., 4 da 47 mm. rivoltelle, due da 37 mm. sono sistemati lungo il bordo nei ponti, sulle coffe.

Ha tre tubi di lancio per siluri.

Equipaggio di 567 uomini, comandante il capitano di vascello Lavroff.

***

Il *Rynda*, reduce dall'America del Nord, è un incrociatore in acciaio e legno, gemello al *Vitiaz* varato dai cantieri della Società franco-russa per le costruzioni navali, nel 1885. Misura in lunghezza fra le perpendicolari m. 81, in larghezza m. 14; con 2050 tonnellate di spostamento, pesca m. 5,49.

L'apparato motore principale è del sistema compound a tre cilindri orizzontali; ha 6 caldaie che possono sviluppare 3600 cavalli di forza, imprimere una velocità di 15 nodi; con 700 tonnellate di carbone può percorrere 2400 miglia in dieci giorni.

Per l'offesa è armato di 24 cannoni da 6 pollici, 8 Hotchkiss, 4 mitragliere e 4 tubi di lancio per siluri.

Equipaggio forte di 322 uomini agli ordini del comandante Krieger.

***

Ma mentre la Francia aspetta i russi, questi hanno di già preso la via d'Italia.

Taranto ebbe l'onore del saluto guerresco e fu larga di cortesia all'ospite inatteso; poi venne la volta di Civitavecchia, ed in questi giorni di Genova.

La *Terek*, dall'aspetto candidissimo (erche alberatura, caminiera, sovrastrutture e scafo sono dipinti in bianco), misura in lunghezza 64 metri, 11 in larghezza, e con uno spostamento di 1364 tonnellate non immerge più di 3 metri e 75 centimetri.

Ha macchine a doppia espansione, della forza di 1500 cavalli, che possono sviluppare tale pressione da imprimergli una velocità oraria di 14 nodi.

Con una riserva di 250 tonnellate di combustibile può percorrere 4000 miglia a nove nodi all'ora, senza bisogno di rifornimento.

Come mezzi di offesa dispone di due cannoni da 8 pollici Obuchoff (35 calibri) in una torre protetta da scudi di acciaio con largo campo di tiro in caccia, uno da 6 pollici, pure protetto, 6 da 47 mm. Hotchkiss, due su ciascun bordo sopra i bastingaggi e due sul ponte.

Dispone inoltre di due tubi prodieri per il lancio dei siluri sistema Whitehead.

Equipaggio di 165 uomini al comando del capitano di fregata Zostchinsky.

Alla *Terek* la benvenuta nei porti italiani, ove antica e sacra è l'ospitalità.

E. B. DI SANTAFIORA.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — **Il suicidio d'un milionario lombardo.** — (*Nostro telegr.*, 19, ore 10,25 pom.) — Stanotte a Desio si è suicidato con una rivoltellata l'avvocato Giovanni Malerba, sessantenne, uomo milionario, notissimo a Milano.

NAPOLI. — **Lo stesso suicidio di un dottore.** — Da qualche tempo il dott. Cesare Olivieri, celebre medico-chirurgo, era afflitto da una grave malattia tracheale, che si era mostrata ribelle alle cure più assidue. Ultimamente l'infermo aveva dovuto subire una dolorosa operazione: la tracheotomia, e bisognò porgli la cannula d'argento in luogo della naturale rósa del morbo.

Ad assistere il prof. Olivieri era in permanenza, nella sua villa alla via Mondragone, il dott. Mottola.

Sabato notte, verso le ore 2, egli, come al solito, si recò nella stanza attigua a visitare l'infermo, e qual fu la sua meraviglia quando trovò l'illustre professore morto. Intorno al collo egli avea avvolto un tovagliolo.

Il professore si era tolta dalla gola la cannula procurandosi così la morte per soffocazione!

BRESCIA. — **Una moglie che dà alle coltellate al marito.** — Scrive la *Sentinella Bresciana* del 19:

« Venimmo informati che nel pomeriggio di ieri a Manzano certa Pasqua Salvi, spinta da furiosa gelosia, si scagliò proditoriamente sul proprio marito Andrea Gandaglio colpendolo a morte con otto coltellate.

« Per quanto ci si dice il povero ferito versa in gravissimo stato. »

— **Ammazzato con una fucilata nella schiena.** — Scrivono da Pralboino alla *Provincia di Brescia* che per futilissimi motivi certo Molinari Antonio, uomo d'indole brutale, uccise con un colpo di fucile sparato a pochi passi di distanza il signor Luigi Strada, figlio del cav. Ercole Strada, ricco proprietario del luogo. L'assassino è latitante.

CESENA. — (Nostre lett., 18 settembre) — (F. Gino Alca) — **L'archivio comunale.** — Da diversi giorni il noto comm. Carlo Malagola, direttore dell'Archivio di Stato di Bologna, con il permesso del Ministero, intende a riordinare l'archivio storico municipale, del quale erano vivamente lamentati la confusione e l'abbandono.

— **Duplice suicidio.** — Nella vicina Brisighella, Liverani Cesare e Piccinini Luigi, entrambi ventenni, legati da vari anni da salda amicizia, si rinchiusero nella bottega del sarto Bandini Girolamo, dove lavorava il Liverani, ed accesso un braciere sopra di petrolio, attesero tranquillamente la morte, uno adagiato sul banco di lavoro e l'altro sdraiato per terra, dopo di avere diligentemente otturato la gola del caminetto ed ogni più piccola fessura.

SAVONA. — (Nostre lettere, 18 settembre) — (R.) — **La crisi municipale.** — Il Consiglio comunale col vennero comunicate oggi le dimissioni del sindaco e della Giunta, ritenendo non essere il caso di nuovamente insistere presso i dimissionari perchè abbiano a recedere dalla presa determinazione, si è limitato a prendere atto delle dimissioni, rimandando ad altra seduta i necessari provvedimenti.

E la crisi, che se non risolta pareva almeno acuta dopo la riconferma di tutti i vecchi amministratori, ecceziono fatta per due assessori, l'ostracismo dei quali non si spiega troppo chiaramente, si è così ridestata più viva che mai.

Quale ne sarà la soluzione?

Data la poca e nessuna coesione che regna nelle file della maggioranza liberale, è davvero poco probabile riesca questa ad accordarsi sulla scelta di nove nuovi nomi che compongano una nuova Amministrazione forte ed omogenea. Perchè tutte, o quasi tutte, le crisi, a non son poche, che in questi ultimi tempi si verificarono, hanno avuto origine da un complesso diagnostico di invidie e di antipatie che hanno diviso la maggioranza liberale del Consiglio, portando per riverbero lo sfacelo nel partito.

Unico rimedio alla situazione, un commissario regio, dicono molti. Non verrà questo a ricongiungere le fibrane comunali, a riorganizzare il partito portandovi la concordia; ma, stanchi di assistere già da troppo tempo al poco edificante spettacolo che di sè offre la maggioranza liberale, potranno gli elettori decidersi a far una buona volta giustizia di antipatie e di invidie, lasciando a casa loro quei messeri. Ed un po' di sangue nuovo in Consiglio farebbe gran bene.

ALASSIO. — (Nostre lettere, 19 settembre) — **La prosperità della « Balnearia ».** — Perdura tuttora l'eco delle splendide feste alle quali la colonia torinese della casa « La Balnearia » volle con squisita cortesia quest'anno associare la cittadinanza alassina. La casa torinese quest'anno progredì d'assai, sia per parte del *confort*, sempre per parte della direzione, tenuta quest'anno da parecchi degli amministratori sociali. Tanto il primo come il secondo direttore disimpegnarono così bene la loro missione, che è unanime il desiderio vedersi ritornare ogni anno ad Alassio a fungere da direttori anche col sacrificio delle loro vacanze.

Lode perciò va data al Consiglio, ai direttori ed ai bagnanti in genere, che seppero gareggiare in gentilezze verso la cittadinanza alassina, la quale fa larvidi voti affinchè la Società abbia ogni anno a prosperare come nel 1889.

STRONA. — (Nostre lett., 19 settembre) — **Una festa operaia.** — Domenica si festeggiò il XXII anniversario della fondazione di questa fiorentissima Società operaia e l'inaugurazione dell'annova bandiera.

Intervennero l'on. Guelpa, deputato del Collegio, l'ex-on. Corradino Sella, sindaco di Biella, consiglieri comunali e provinciali, il cav. Boggio della Giunta provinciale amministrativa, l'avv. cav. Umberto Pipia e circa quaranta rappresentanze di Sodalizi operai con bandiera.

Nella sala comunale seguì l'inaugurazione civile della nuova bandiera con un elaborato discorso del sindaco ing. Torelli.

In causa della pioggia si prepararono le mense nel vasto locale dell'Asilo infantile. Il pranzo fu egregiamente servito dall'albergatore Colombo.

Cominciò in seguito dal balcone del Municipio, essendosi il tempo alquanto rimesso a bello, la serie dei discorsi. Parlarono, applauditissimi, il presidente della Società festeggiata signor Cesa, il direttore della festa signor Giovanni Garlanda, il signor Botto Secondino della Società di Croce Mosso, il signor Bocca Giovanni per la Società Operai riuniti di Cerino, il signor Bardotto Pasquale Giovanni per la Società di Chaux-de-Fonds (Svizzera), il signor Repettatia Gaetano per la *Libertà* di Torino, e l'egregio maestro Quintino Garlanda di Croce Mosso. Per la vicina Masserano a per la sua Società Operaia pronunciò un eloquente discorso l'avvocato cav. Umberto Pipia.

Disse delle diverse riforme sociali ormai mature ad essere realizzate e che formano parte integrale del programma dell'attuale Ministero, a capo del quale sta un uomo che è onore e vanto del Piemonte: l'on. Giolitti. Parlò delle invocate riforme amministrative, economiche e sociali che non potranno essere attuate senza gravi difficoltà pel bilancio, a meno che si attui l'alta ma ardua idealità del disarmo. Concluse facendo voti alla prosperità e all'avvenire delle classi operaie biellesi.

A tutti rispose con l'usata profondità dei concetti e limpidezza della forma il deputato del Collegio on. Guelpa. Trattò delle lotte economiche, delle riforme sociali, della dignità della patria di fronte all'estero, del lavoro, della conciliazione tra capitale e lavoro, dell'avvenire delle classi lavoratrici da qual sociologo e filosofo qual egli è. Clamorosi applausi accolsero l'elevato discorso del nostro deputato, come già quello dell'avv. Pipia.

ASTI. — (Nostre lettere, 19 settembre) — (Asteria) — **Bande musicali di Santena e di Nizza Monferrato.** — Nel pomeriggio di ieri giunse in Asti, accompagnata dalla Banda di Nizza Monferrato, quella di Santena, istituita dall'egregio benemerito signor Minacchio, il quale era pure della comitiva.

Gli ospiti gentili vennero ricevuti dal Municipio, ove l'egregio e compitissimo assessore civico cavaliere Molinatti fece gli onori di casa, facendo servire a tutti rinfreschi, vini fini, dolci, ecc.

Dopo di che la Banda di Santena, scesa nella sottostante piazza, tenne concerto, eseguendo, sotto la direzione del valente suo maestro Scamuzzi, il programma annunziatoci, composto di difficili e scelti pezzi, che vennero ascoltati e gustati con molta attenzione e calorosamente applauditi.

La Banda di Nizza Monferrato, a sua volta e col proprio maestro direttore, eseguì due bei pezzi da concerto che ottennero l'approvazione generale, espressa col più altisonante battimani.

Terminava il concerto la Marcia Reale, eseguita dalle due Bande, dirette dal bravo maestro di Nizza in modo splendido, tant'è che si dovette a generale richiesta bissare.

Alle 6 terminava la riunione musicale, e le due Bande vennero accompagnate allo scalo da numerosa folla che continuamente le acclamava.

Ed ora un grazie per Asti alle due Bande per il gentile e gradito divertimento procuratoci.

CUNEO. — (Nostre lett., 19 settembre) — (Bisaltino) — **La Giunta amministrativa in sede contenziosa.** — L'istituto della giustizia amministrativa portato dalla legge 1° maggio 1890 ha tardato a ricevere applicazione, specialmente in causa della incertezza dominante tuttora circa la possibilità di farvi ricorso nelle specialità dei casi, ed in particolare nei casi di conflitto fra i Comuni ed i loro impiegati, che il Consiglio di Stato con mutabilità continua di pareri rimanda dalla sede contenziosa alla gerarchica e viceversa.

La prima esperienza l'ha fatta il segretario comunale di Barolo, signor geometra Egidio Garneri; cosicchè ieri per la prima volta c'è stata adunanza della Giunta provinciale come tribunale amministrativo. Presiedeva il cav. Manassero, f. f. di prefetto, coll'intervento dei consiglieri di prefettura Sula e Mara, e dei commissari elettivi anziani Folco e Fresia.

Sulla relazione fatta da quest'ultimo, la Giunta impresse la discussione della causa del Garneri, che si riscuserà in questi termini:

Nominato segretario del Comune di Barolo nel 1888, il Garneri venne riconfermato nel 1895 per un triennio colla clausola della tacita riconduzione per i successivi trienni, in difetto di licenza un anno prima della scadenza del triennio.

Presentate dal Garneri nel 1890 le dimissioni ed accettate queste dal Comune, il Garneri continuava eloquentemente nell'ufficio, determinandosi nel 1891 a ritirare le dimissioni.

Accettato il ritiro delle dimissioni, il Garneri veniva implicitamente riconfermato in ufficio.

Nel maggio 1893 però il Consiglio comunale deliberava il licenziamento pel 31 dicembre 1893, ritenendo sciolto ogni vincolo giuridico derivante dal contratto del 1885 pel fatto delle dimissioni.

Contro tale provvedimento insorse il Garneri mantenendo che pel disposto dell'art. 19 della legge comunale vigente la deliberazione del 1891 con cui fu accettato il ritiro delle dimissioni portò conferma sessennale nell'ufficio e che quanto meno il licenziamento non possa aver effetto che al 31 dicembre 1894, scadendo allora soltanto il terzo triennio della tacita riconduzione.

Sentite le difese personali del ricorrente, la Giunta si è radunata in Camera di consiglio.

La decisione sarà pubblicata nell'udienza 22 settembre, giorno in cui si discuterà il ricorso del segretario comunale di Carrù.

— **Sciopero terminato.** — Abbiamo avuto un principio di sciopero, che grazie all'intervento dell'Autorità ed alle buone disposizioni degli industriali è stato composto.

Gli scioperanti, o per meglio dire le scioperanti, sono le filatrici addette alla filanda ed ai filatoi della basse di Sant'Anna, che reclamavano contro la eccessività delle ore di lavoro.

I reclami erano stati fatti da qualche tempo. Sempre in attesa di una soddisfazione, le operaie si trovarono stamane, come di consueto, agli opifizi, ma si rifiutarono di riprendere il lavoro se non si fosse venuto ad un accordo circa la riduzione delle ore.

E l'accordo è stato concluso alle condizioni seguenti, che segnano un passo nella rivendicazione di quel sentimento della dignità del lavoro umano, che per la straordinaria offerta di mano d'opera e la grandissima concorrenza nelle industrie pesava come dirsi attuito.

Filature: Orario fino al 31 marzo: dalle 6 alle 11 1/2 ant.; dall'1 alle 6 pom.; con riposo intercalato di cinquanta minuti per il cambio dell'acqua. Ore complessive di lavoro nella giornata (compreso il riposo come sopra) 9 1/2.

Filatoi: Dalle 7 alle 11 1/2 ant.; dall'1 alle 6 pom.; dalle 7 alle 10 pom. Ore complessive di lavoro 12 1/2.

COAZZE. — (Nostre lettere, 18 settembre) — **L'arresto di due aggressori.** — Vi ho parlato recentemente dell'aggressione patita, di notte, sulla strada dalla frazione Bulla a questo Comune, dal mugnaio Giacomo Mondino fu Luigi, d'anni 19, di Coazze, rimpatriante dalla Francia.

Orbene, le indagini dei carabinieri di Giaveno hanno condotto alla scoperta ed all'arresto degli aggressori. Questi sono Roj Delfino fu Battista, d'anni 23, detto *Buis*, muratore, e Rolando Costanzo fu Battista, d'anni 19, soprannominato *Baldi*, contadino, due individui che conducono vita randagia e molto sospetta. Il comandante la stazione dei carabinieri di Giaveno, trovati questi due messeri, li invitò in caserma e li riconobbe in contraddizione sul modo in cui avevano impiegata la notte della rapina Giacomo Mondino. Fattili vedere a costui, il Giacomo Mondino li riconobbe, specialmente ravvisando il Roj per il suo depredatore.

VERCELLI. — **Un povero che la vince a terno al lotto.** — Scrive la *Sesia* di martedì 19:

« Un terno al lotto è stato vinto da un nostro stimato concittadino con l'ultima estrazione di Torino.

« Questo fortunato mortale — una persona ammodo, agiata e ben voluta — aveva regalato un soldo a un disgraziato, cieco, che in quest'occasione gli offrì uno di quei così detti *pianeti della sorte*, che oltre al prevedere il futuro, indicano anche a chi si fida in loro tre numeri da giuocare al lotto.

« Ebbene, la modesta buona azione del nostro concittadino questa volta ha fruttato, ed ha fruttato bene: egli ha giuocato, per un capriccio, i tre numeri, con la posta di cinque lire, e la sorte ha voluto che sabato uscissero tutti e tre trionfanti dall'urna, facendo vincere al fortunato giuocatore la bella somma di circa *centomila lire*.

« Ecco un soldo ben impiegato! »

BELVEDERE-LANGHE. — **Vendemmia.** — Riceviamo in data 19 settembre:

« Contrariamente a quanto fu stampato da varii giornali che questo Comune sia stato devastato dalla grandine, la Giunta sottoscritta porta a conoscenza dei compratori di uve che il raccolto si presenta bellissimo, sano ed abbondante, e privo affatto da grandine e da qualsiasi malattia crittogamica.

« Invita pertanto chiunque voglia accertarsi della realtà dello splendido raccolto a voler fare una gita in questo luogo delizioso, ove la celebrità dello squisito dolcetto lo rese ovunque caro ed apprezzato.

« *Per la Giunta:*

« *Il sindaco:* G. Rocca. — *L'assessore:* L. Accorto.

« *Il segretario:* Geom. Giacomo Mandino. »

COCCONATO. — (Nostre lettere, 18 settembre) — (Alfonso) — **Per la vendemmia.** — Ieri l'egregio nostro sindaco cav. Bottino con apposito manifesto dava le opportune disposizioni acchè in quest'anno la vendemmia non abbia ad incominciare se non col 29 corr. settembre. Ciò è stato veramente giudicato un saggio provvedimento, in forza del quale si potrà riparare all'inconveniente verificatosi in altri anni, di dover cioè in tanti casi raccogliere le uve, benchè non ancora totalmente mature.

In quest'anno il raccolto non toccato dalla grandine si presenta in buonissime condizioni di qualità e di quantità, ed i signori accorrenti potranno come pel passato fare buonissimi affari ed economici provisti.

PISCINA. — (Nostre lettere, 18 settembre) — **Ecco delle grandi manovre.** — È un atto di postuma giustizia il riconoscere come il Comunello di Piscina nei giorni 9, 10 e 11 avesse assunto l'aspetto di una piccola città superba di ospitare la Direzione generale delle grandi manovre con tutto il suo seguito. Municipio e popolazione, tutti andarono a gara nel festeggiare la rappresentanza del valoroso esercito italiano.

Il Collegio poi dall'esimio cav. D. Giuseppe Borletti pareva un quartier generale per accellenza. Con vera compiacenza sentii dalla bocca di tutti gli ufficiali e dallo stesso tenente-generale Da Somma parole di encomio al caro ed amato cav. D. Borletti, direttore proprietario dell'ampio, maestoso ed elegante Collegio, fortuna, lustro e vanto di Piscina.

Peccato che S. M. non abbia potuto regalare una sua visita ai piscinesi, come aveva lasciato sperare al signor sindaco Bella Simone, poichè per cura del l'impareggiabile cav. D. Borletti era pure stato sfarzosamente preparato un apposito locale nel suo Collegio per il ricevimento dell'amato nostro Sovrano!

COLLEGNO. — (Nostre lettere, 17 settembre) — **Una decorazione ben meritata.** — Ieri questa Giunta municipale, con a capo l'egregio sindaco cav. Audifredi, consegnava al signor Berard Giov. Battista, usciere comunale, il reale decreto col quale S. M. il Re lo nominava di *motu proprio* cavaliere della Corona d'Italia, in compenso dei lunghi ed importanti servigi prestati al paese.

Egli infatti è da quasi trenta anni consigliere comunale, fu per varii anni sindaco e disimpegnò per quindici anni la carica di conciliatore.

La meritata onorificenza fece ottima impressione in tutti quelli che conoscono il neo-cavaliere Berard; il quale, nel ricevere il reale decreto, ripetea commosso: « Ringrazio S. M. il Re della sua bontà, ma io non feci che fare il mio dovere, come è obbligato a farlo ogni buon cittadino. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — **I ladri russi in Francia.** — I poveri *pick-pockets* russi che, esercitando la loro professione in patria, corrono rischio d'inappare nella carcere e nei *knut* sono avviati: la Francia sta per aprire loro le porte nel nome santo della duplice alleanza.

Il giovane Velmiock, adolescente di 15 anni circa, emigrato russo a Parigi, compariva ieri dinanzi alla nona sezione del Tribunale della Senna, sotto l'accusa di furto con destrezza. Infatti il giorno 27 dello scorso mese di luglio egli era stato arrestato in una via della città mentre toglieva dalla tasca d'una signora il portamonete.

Il gran rabbino Zadoc Kahn interrogò la farsa della povera vittima della polizia, dicendo che l'arrestato si trovava solo in Parigi, essendo stato abbandonato dai genitori; aggiunse che, ove il Velmiock fosse assolto, egli stesso si sarebbe incaricato di rimandarlo in patria.

Pur parte sua, il ladruncolo si scusava dicendo che il portamonete egli lo aveva trovato al suolo. Povertà! Del diabolismo risultò che Velmiock era colpevole di parecchi altri furti consimili, compiuti sotto la direzione d'alcuni furfanti d'età matura, che sono scomparsi.

Ma come si fa a condannare un russo? Il Tribunale assolse il giovinetto Velmiock e lo consegnò al generoso Zadoc Kahn perchè lo mandasse in Russia! Che dono preziose per questo paese!

— **I socialisti francesi e la Sacra Russia.** — Ma i socialisti francesi l'hanno fatta più bella ancora. Questi feroci nemici dello tzar e della barbarie russa non hanno voluto mostrarsi meno arcanti della magistratura, dell'esercito e del resto della nazione. Il Comitato rivoluzionario socialista del quartiere del Père-Lachaise si è adunato l'altro giorno e s'è occupato anch'esso del ricevimento di Tolone. Il compagno Vaillant dichiarò che desiderio dei socialisti era quello di ricevere quanto più cordialmente fosse loro possibile i russi, ma che non bisognava perciò fraintendere le intenzioni del partito le cui dimostrazioni si indirizzavano al un popolo col quale è lieto di camminare con la mano in mano e non ad un Governo autocrata di cui i socialisti non possono accettare le idee.

Ecco un parlar chiaro ed esce soprattutto un partito che non conosce transazioni, sofismi, nè lenocinii politici!?

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (51)

La Figlia della Zingara

Romanzo

di ARMANDO LAPOINTE

Le signore sorrisero.

— Non precisamente, signorina — rispose la narratrice. — Ciò che è certo gli è che il principe è scomparso assai prima che si parlasse di questa tombola; perciò egli non potrebbe avervi contribuito.

Parecchie altre signore s'erano appressate.

— Eppure — fece lady Duncan — tutti possono vedere che sul biglietto è veramente scritto: « Offerto dal principe Angelesco ».

— È vero! È vero! — fecero le altre.

— Ma vi è un mezzo di informarci — disse la baronessa Kemmerling. — Ecco il barone che viene da questa parte; interroghiamolo.

— Sì, sì — risposero assieme lady Duncan e la principessa Scafoli.

Le due signore andarono a prendere, ognuna per un braccio, il barone Kosick e lo trascinarono in mezzo al gruppo.

— È nostro prigioniero — gli dissero.

— Di che si tratta, signore? — domandò il banchiere.

— Di una cosa molto grave, signor barone, — disse una delle signore presenti, — la si accusa di una falsificazione.

Era parlar di corda nella casa di un appiccato. Yanos trasalì; sulla sua pelle olivastra passò una tinta bigia.

— Io penso — proseguì la stessa signora — che sia semplicemente a cagione delle sue passate relazioni col principe Angelesco e affinchè il ricordo di lui viva nel pensiero della persona che la fortuna favorirà, che ella ha posto il nome dell'assente su quel magnifico gioiello.

Il barone s'era già ripreso dallo spavento che la parola « falsificazione » gli aveva dato.

— Allora ella crede che sia io che abbia donato quel braccialetto? — domandò.

— Precisamente.

— Sarebbe deplorevole — disse lady Duncan — se così fosse, perchè, dapprincipio, abbiamo preso quel dono per l'annunzio del ritorno del principe.

— Ma, cara signora, — replicò il barone, — è sattamente vero..... quel braccialetto lo ebbi dal principe, che me lo mandò ieri sera, ed è, credo, uno degli innumerevoli gioielli di sua famiglia.

Ciò voleva dire che il gioiello era stato preso nel tesoro di Michele Tolmida.

— Mandato?..... di dove?..... Dall'isola deserta dove si nascondeva..... solo, o in compagnia?

— Semplicemente dal suo palazzo dei Campi Elisi, con un biglietto annunciantimi il suo ritorno. Sono quasi certo che lo vedremo oggi.

Un mormorio di sorpresa, di curiosità accolse quella notizia. Alcune signore si staccarono subito dal gruppo per andare ad annunziare alle loro buone amiche il ritorno impreviato del bel principe.

Yanos sorrideva.

— Invece una cosa facilissima — disse fra sè. — Adesso può fare la sua entrata.

Non aveva finito di formulare mentalmente quella frase, che un domestico annunziò:

— Il principe Angelesco!

Si fece improvvisamente un silenzio relativo e tutti gli sguardi si rivolsero verso l'entrata.

— Signore, — disse il barone Kosick, — vado a ricevere il loro beniamino e glielo conduco qui; egli stesso spi

LE FESTE DI BORGO SAN DALMAZZO

Discorso dell'on. Roux

17 settembre.

Borgo San Dalmazzo — Il ridente paese situato allo sbocco delle tre valli di Stura, di Gesso e di Vermenagna, che sfumano qui nell'impetuoso torrente di rupi precipitantisi sulla pianura — ha chiamato ieri a raccolta le Associazioni di mutuo soccorso, le bande musicali e i tiratori della provincia.

Fin da ieri sono stati costrutti, ai quattro ingressi del paese, archi di trionfi in verzura. Le vie sono addobbate con festoni e stendardi; e stamane dai balconi e dalle finestre continua di bandiere mandano il loro saluto agli ospiti.

Peccato che la pioggia sia venuta in mal punto a disturbare i preparativi della festa. Da stanotte vien giù un'acqueruggiola fitta fitta, che minaccia di durare almeno fino a sera. Trattandosi d'una festa dedicata in buona parte al Tiro a segno, Giove Pluvio ha voluto inaugurarla con uno de' suoi colpi di tiri, che formano spesso la disperazione dei Comitati e dei cronisti.

Mentre dura la pioggia, alle 7 ant. la Società Artisti ed Operai muove verso la chiesa parrocchiale, e per via le si uniscono rappresentanze delle altre due Società coi rispettivi vessilli. Il parroco benedice le bandiere, e rivolge al presente un breve discorso inspirato a patriottici sentimenti.

Terminata la cerimonia religiosa, incominciano i ricevimenti delle rappresentanze venute dal di fuori, e alle 8,30 i tre Sodalizi locali, preceduti dalla banda musicale, si dirigono verso la stazione per attendere l'on. Luigi Roux, l'amatissimo deputato del Collegio di Borgo San Dalmazzo.

Frattanto cessa di piovere, e a poco a poco il cielo si va rasserenando. Meno male!

L'on. Roux giunge alle 8,40, festosamente accolto dalle Autorità, dai presidenti e dai soci dei Sodalizi locali, al suono della Banda.

Il corteo si dirige alla sede della Società Operaia, dove ha luogo un breve ricevimento, con paste, vermouth e vino bianco.

Le inaugurazioni delle bandiere.

Alle 10 s'incominciano le cerimonie civili per l'inaugurazione delle bandiere. La sede della Società Militari in congedo e Tiro a segno è appositamente addobbata.

Scrivano, presidente della Società Militari in congedo, ringrazia con acconcie parole gl'intervenuti, e ricorda gli scopi e le vicende del Sodalizio.

Poscia si redige il verbale dell'inaugurazione della bandiera della Società militari in congedo, per la quale fungono da madrina e da padrino la signora Scrivano e il tenente-colonnello Moresco. Questi accenna brevemente al patriottico significato della cerimonia; si rallegra di veder unite la Società Militari in congedo e quella del Tiro a segno; e nelle due mani intrecciate che ornano le bandiere rispettive vede il simbolo delle due Associazioni sorelle, le quali per mezzo dei loro padrini si danno la mano. Brinda infine all'incremento e alla prosperità dei due Sodalizi. (*Applausi*)

Quindi s'inaugura la bandiera del Tiro a segno, per la quale fanno da madrina e da padrino la contessa Bianca Castelmagno Della Chiesa e l'onorevole Roux.

Firmatosi il relativo verbale, l'on. *Roux* si dice lieto d'aver partecipato alla cerimonia. La Società Militari in congedo, ricordando il cameratismo che stringeva i soci nelle file dell'esercito, volle serbarne un altro ancora: il cameratismo del mutuo soccorso. Anche la Società del Tiro a segno incomincia oggi un nuovo anno della sua vita: ed egli, che tanto si è interessato del patriottico istituto, e che ha l'onore di presiedere la numerosa Società del Tiro a segno di Torino, porta al sodalizio di Borgo San Dalmazzo il saluto e gli auguri di tremila soci torinesi, che sono tremila fratelli nella santa istituzione.

Aggiunge che alla festa odierna partecipano quanti hanno a cuore gli interessi e l'incolumità della patria; perchè la Società del Tiro a segno forma una nuova coorte per la difesa del paese, per l'educazione dei caratteri, per l'elevazione nostra. Nè si può a meno di trarre buoni auspicii per il sodalizio dal numero di trecento soci che esso già conta.

Il primo fra gli italiani — prosegue — il nostro Sovrano volle anch'Egli essere presente in ispirito alla festa. Infatti, il ministro Rattazzi inviò stamane dalla reggia di Monza questo telegramma all'onorevole Roux:

« S. M. il Re, desiderando confermare la sua alta « affezione alle popolazioni di cotesta regione ed attestare la sua viva simpatia alla Società del Tiro « a segno che sta per inaugurare un nuovo campo « di esercitazioni, destinava un suo premio alla prima « gara da essa indetta. Prego Vossignoria di darne « notizia alla Direzione della patriottica Società. »

L'on. Roux porge quindi il premio reale, che è un magnifico *remontoir* a catena d'oro, con stemma sabaudo; offre anch'egli un premio più modesto, ma non meno gradito: un pendolo *officier!* (*Applausi*)

Ringrazia la madrina contessa Castelmagno; ringrazia il tenente-colonnello Moresco; e porge alla Società del Tiro a segno il saluto e gli auguri del Sovrano, primo fra i soldati, primo fra i cittadini d'Italia.

Le parole dell'on. Roux sono accolte con calorosi battimani.

***

Poscia nella sede della Società Operaia, anch'essa addobbata per la circostanza, ha luogo l'inaugurazione della nuova bandiera del Sodalizio. Fungono da madrina e da padrino la contessa Alice Rovasenda-Andreis e il cav. avv. Alessandro Rovasenda.

Il cav. *Rovasenda* prende la parola in nome del presidente della Società e come padrino. Ricordata la sua prima iscrizione nel Sodalizio operaio, porge un affettuoso saluto della madrina alle madri, alle mogli, alle famiglie dei soci. Egli ascrive l'onore d'essere padrino del nuovo vessillo all'affetto che nutrì sempre verso questo paese e all'affetto particolare che dimostrò sempre verso la classe operaia. Quale animo ben nato non porterebbe affetto ad una Società come quella di Borgo San Dalmazzo? La sua amministrazione data da oltre 30 anni e non offrì mai il menomo inconveniente. Nello statuto eleggiano la nota patriottica e l'indipendente fierezza dell'operaio non disgiunta dalla gratitudine verso il benefattore spontaneo. Le due mani intrecciate — onde è ornata la bandiera e che costituiscono il simbolo sociale — sono una, quella dell'operaio, e l'altra quella della persona agiata. Così ebbe a dirgli un giorno il presidente del Sodalizio, ed egli accetta l'interpretazione, perchè però l'agiatezza provenga dall'ingegno, dall'attività, dal lavoro proprio o degli avi, e non derivi dalle vie tortuose dell'usurpazione e dell'intrigo.

« Il vessillo che si porta oggi in riposo — prosegue — vi tenne compatti per 39 anni »; e poichè non è l'ingratitudine che alligni nella classe operaia, manda un reverente saluto a Bartolomeo Danisi, primo fondatore della Società.

Ringrazia l'on. Roux e anche l'on. Marsengo-Bastia, giunto in punto, i quali diedero col loro intervento la misura di quanta stima sia circondata l'Associazione.

Rendendosi anche interprete dei sentimenti del notaio Pirale, presidente onorario della Società, saluta il nuovo vessillo, e augura che, benedetto prima da Dio e ora dagli uomini, continui a guidare per l'avvenire il Sodalizio sulla via del progresso. (*Applausi*)

Il segretario legge il verbale dell'inaugurazione. Rileva che sono rappresentate la Società Operaia di Cuneo, la Società degli esercenti di Cuneo, la Società Operaia femminile pure di Cuneo, la Federazione generale delle Società operaie piemontesi, le Società operaie vecchia e nuova di Demonte, e i Sodalizi di Racconigi, Busca, Cavallermaggiore, Limone, Roccavione, Vernante, Caraglio, ecc., ecc.

L'on. *Roux* saluta quindi il vecchio e il nuovo vessillo. Ricordando il motto « bandiera vecchia, onor del capitano », rende i dovuti onori al valoroso che militarono per quarant'anni sotto la prima modesta ma gloriosa bandiera, la quale, andando oggi a riposo, sale in onore e simbolaggia ai soci avvenire otto lustri di operosità, di concordia, di fratellanza operaia.

Augura alla seconda nuova bandiera che si inalbera quest'oggi la stessa fortuna della prima. Possa essa vedere e guidare nella Società di Borgo San Dalmazzo altrettanti progressi quanti ne vide la prima; possano sotto il nuovo vessillo compiersi avvenimenti nuovi e benefici alla classe operaia quanti ne successero nei quarant'anni precedenti, dagli albori della libertà italiana alla fausta giornata d'oggi.

E alla seconda succeda egualmente onorata una terza quadragenaria bandiera, e l'una dopo l'altra cento altre bandiere, per lunga serie di giubilei, attestino la rivendicazione completa dell'operaio e la gloria del Sodalizio nostro. Ognuna inaugurazione trovi raccolti intorno al nobile vessillo uno eguale eletta comitiva di gentili signore, di valorosi campioni del lavoro.

Se i soci d'oggi confrontano le presenti condizioni dell'operaio con quelle di quarant'anni fa troveranno quanto cammino si è fatto. E avanti ancora! Nuova strada li aspetta, nuovo progresso li sospinge. Nè si creda che le classi oggi dotte superiori si adombrino o si spaventino dei miglioramenti operai; dov'essere nell'ideale di ogni uomo elevato una società di eguali, educati tutti e tutti egualmente istruiti, tutti capaci degli stessi diritti, godenti tutti della stessa felicità. Laonde le altre classi si rivolgono fidenti agli operai, perchè, avanzando essi mercè il lavoro, il risparmio e l'istruzione, si possa loro stender la mano e chiamarli compagni e fratelli! (*Applausi*)

Tanto la Società dei Militari in congedo e del Tiro, quanto la Società Operaia, offrirono abbondanti paste, vino bianco e liquori.

Omaggio ai caduti per la patria.

Alle 10 3/4 il corteo — ingrossato dall'arrivo di nuove rappresentanze operaie — percorre le vie principali del paese. Le bandiere oltrepassano la trentina. Qui, al Borgo, non si vide mai tanta folla lieta e festante. Lo spettacolo è stupendo, e visto dalla collina di Monserrato dev'essere sublime.

Si appende una corona dinanzi alla lapide marmorea che ricorda i caduti per la indipendenza nazionale.

Il collega *C. F. Toselli* plaude all'idea gentile dei Sodalizi locali. Inaugurandosi tre nuovi vessilli tricolori, era naturale che il pensiero volasse a coloro che immolarono la vita ai patrii campi di battaglia. E se è vero che non tutto muore quaggiù, le anime di quei generosi devono oggi sussultare di letizia, vedendosi dalle nuove generazioni ricordati con tanto sentimento di riconoscenza. Vecchie e nuove bandiere dei figli del lavoro, dei reduci e del Tiro a segno inchinatevi dinanzi alla lapide, che parla alto e forte a tutti i cuori; e voi, trombe italiche, intuonate l'inno che condusse alla cento vittorie, mercè il quali l'aquila sabauda, spiccato il volo dalle native Alpi, si insediò in Campidoglio. (*Applausi*)

Ricevimento al Municipio.

Alle 12 l'on. Roux, rappresentante del Collegio in Parlamento, l'on. Galimberti, consigliere provinciale, i sindaci dei Comuni vicini e i presidenti delle Società rappresentate si recano in Municipio, dove offrono pasto e vini.

Il cav. *Garelli*, sostituto procuratore generale, saluta in nome del sindaco tutti gli intervenuti. Accenna al significato delle tre odierne inaugurazioni: esse l'esercito fu il principale fattore della patria, così questa attende ora la sua risurrezione dal lavoro, e perciò si vollero unite le feste inaugurali delle bandiere dei tre Sodalizi. Fa un brindisi alla fratellanza che regna sovrana in queste popolazioni.

Il banchetto.

Sotto un elegante padiglione — appositamente costrutto nella piazza Nuova e adorno dal signor Aime di festoni, di ghirlande, degli stemmi delle cento città italiane e di quelli di tutte le nazioni — si raccolgono oltre 350 banchettanti.

Siede al posto d'onore la contessa Rovasenda, con alla destra il senatore Riberi, l'on. Galimberti, e alla sinistra l'on. Roux e il cav. Rovasenda, ecc., ecc.

Appena messi a tavola, il sole ci rallegra con tutta la letizia dei suoi raggi. Speriamo che, dopo tanta degnazione, gli oratori ne approfittino largamente scorrazzando attraverso i sempre mietuti e sempre fioriti giardini della retorica.

Come ho detto, il numero dei convitati è di 350 e più. Molte sono le adesioni giunte e grande il rammarico di coloro che non poterono partecipare alla simpatica riunione.

Alla frutta, il cav. *Rovasenda* dà il ben tornato agli ospiti dell'ottobre dell'anno passato e il benvenuto agli ospiti nuovi. Al banchetto del 1892 tennero dietro due eventi. La risalzione dell'onor. Roux e la inaugurazione del poligono del Tiro a segno: cose quest'ultima insperata e che non si sarebbe certo ottenuta senza la costanza della presidenza, lo zelo del prefetto, e l'autorevole, caloroso, indefesso patrocinio dell'on. Roux. (*Applausi*)

La triplice inaugurazione d'oggi dimostra quanto spirito di concordia sia in questa popolazione, ed è ancora una bella prova dell'unione indissolubile che regna fra il popolo e l'esercito. Il cuore dell'esercito batte sempre all'unisono con quello della Nazione ed è perciò che al grido d'indignazione per i fatti di Aigues-Mortes fece eco il grido di: « Viva l'esercito! » (*Applausi*)

Ringrazia a nome del sindaco coloro che intervennero a questa festa del lavoro, del patriottismo e della concordia. E poichè vede presente il senatore Riberi, che è vanto di questa provincia e onore del Senato, leva al suo nome per bere a tutti i convitati. (*Applausi. Grida di:* Viva Riberi!)

C. F. Toselli legge le adesioni. Ne cito alcune.

Il ministro dell'interno, on. Giolitti, scrive che, avuto riguardo alle speciali circostanze esposte nella domanda raccomandata dall'on. Roux, ha disposto per l'invio d'un wetterly con acatola e accessori come premio da assegnarsi in una delle gare del Tiro a segno.

Per il ministero della guerra, il sottosegretario di Stato on. Carenzi manda allo stesso scopo una medaglia d'argento e una medaglietta d'oro.

Il sig. Bocca, sindaco di Cuneo, a malincuore non può tenere per precedenti impegni il cortesissimo invito.

Il prefetto si scusa di non poter intervenire a cagione della sua partenza in congedo.

Il tenente-generale Bozzoli, comandante la divisione di Cuneo, ritornato soltanto ieri l'altro dalle grandi manovre e dovendo quindi accudire ad urgenti affari di servizio, delega a rappresentarlo il tenente-colonnello Morosco cav. Nicolò, comandante il battaglione di Borgo San Dalmazzo.

La Federazione generale delle Società operaie piemontesi — che conta oltre a 300 Società federate — delegò a rappresentarla l'avv. Francesco Lanza.

Il senatore Garelli scusa la sua assenza. Il cavaliere De Matheis, consigliere provinciale di Demonte, aderisce e possibilmente farà in tempo per assistere ad una parte della festa; infatti giunse all'ora dei discorsi. Il cav. Pirinoli, consigliere provinciale di Roccavione, si scusa.

Fatte queste comunicazioni, Toselli dice che Borgo San Dalmazzo registrerà con sentimento d'orgoglio la data odierna. (*Applausi*)

Sorge quindi l'on. *Roux*.

Il discorso dell'on. Roux.

Signori,

Inaugurandosi le tre bandiere delle vostre tre Associazioni, stamane ho diretta singolarmente la parola ai veterani e ai reduci dalle file del nostro esercito che desideresi di ricordare l'antica fratellanza dell'armi hanno fondato un dì essa la nuova fratellanza del lavoro e del mutuo soccorso; ho parlato ai nuovi e vecchi soldati che nell'esercizio del tiro a segno intendono conservare o addestrare forte il braccio, acuto l'occhio e saldo l'animo in servigio della patria, a difesa di queste alpestri barriere e dei valichi inespugnati; ho parlato infine agli operai che, solerti e zelanti del loro avvenire, fondarono quarant'anni fa, al risorgere delle nostre libertà, una delle prime Società operaie del Piemonte, e oggi iniziano un altro quarantennio di operosità e di mutuo soccorso.

Adesso mi rivolgo agli elettori del mio collegio politico, ad amici miei, a cittadini italiani. Ed anzitutto io vi ringrazio vivamente d'avermi accolto con tanta benevolenza, e di avermi porta l'occasione di partecipare a feste così simpatiche e patriottiche, alle quali si interessano non solo questa buona popolazione e le numerose Società consorelle, ma tutta la regione nostra, e soprattutto l'augusto nostro Sovrano Re Umberto I. (*Applausi e acclamazioni di:* Viva il Re!)

Vi ringrazio perchè mi dete anche il modo di rendervi conto della mia opera parlamentare e del mandato rappresentativo che mi avete rinnovato, or fa un anno, con tanta generosità di cui serberò sempre memoria e riconoscenza.

Parlando innanzi a voi dell'opera mia, non mi nasce la coscienza di aver adempiuto secondo le mie forze all'ufficio affidatomi. Ma sento il bisogno di aprirvi l'animo, e augurandomi un benevolo giudizio ricerco ansiosamente da voi una parola di incoraggiamento a perseverare nella via intrapresa. Voi lo ricordate: parlandovi un anno fa, vi dissi che avrei appoggiato col mio poco ingegno ma con tutto il mio buon volere il presente Ministero, il cui programma mi affidava a capo del quale sta un vostro compaesano, che nella fortezza e nella integrità del carattere tanto ritrae dalla saldezza delle vostre rupi e dalla purezza delle vostre brezze montanine. (*Applausi. Viva Giolitti!*)

La promessa fatta io mantenni, e d'avoia mantenuta attraverso a tanta lotta, a tante dolorose vicende quasi mi sento orgoglioso.

Gli avversari mentre da un lato cercavano di intralciare e contrastare in ogni modo l'opera del Ministero, dall'altro lato levavano la voce perchè troppo poco si facesse; e ancora oggi accusano il Ministero d'aver cercato continuamente di temporeggiare, di guadagnar tempo con larghe promesse e attender corto, di stare attaccati al potere come ostriche, troppo pensierosi della propria vita ministeriale, troppo poco curanti del bene del Paese e della pubblica amministrazione. Ma contro queste ingiuste accuse di nequittosità che colpirebbero anche e più la maggioranza parlamentare stanno i fatti e le cifre eloquenti.

I primi lavori della XVIII legislatura.

Compito principale della XVIII legislatura dovevano essere l'assetto della finanza e i provvedimenti per risalzare il credito dello Stato e l'economia nazionale. E la nuova Camera appena radunata si trovò innanzi lo studio dei decreti legislativi che correggevano gli errori dell'Amministrazione precedente a riguardo dei dazii sugli zuccheri, modificavano il prezzo e l'aggio dei tabacchi, e riformando il sistema pensionario, mercè l'operazione finanziaria colla Cassa dei depositi e prestiti, pareggiavano i bilanci, anzi assicuravano un vantaggio all'erario. Contemporaneamente erano presentati alla Camera ventiquattro bilanci: dodici erano quelli dell'esercizio 1892-93 che si amministravano in via provvisoria; altri dodici erano quelli dell'odierno esercizio 1893-94.

I decreti legislativi sui tabacchi e sugli zuccheri convertiti sollecitamente in leggi diedero fin dapprincipio buoni risultati per le finanze dello Stato, aumentandone i proventi non già a danno dei consumatori, ma solo degli speculatori. Alla legge sulle pensioni non occorre ch'io ricordi l'opera da me prestata; quella legge quanto più abbi occasione di studiarla tanto più aveva ai miei occhi tre vantaggi grandissimi: — di assicurare frattanto, sia pure con uno spedients finanziario, il pareggio del bilancio — di frenare in giusta misura i collocamenti a riposo dei funzionari dello Stato attualmente in servizio e contenere la spesa del debito vitalizio — di riformare infine colla Cassa di previdenza tutto il nostro sistema delle pensioni, correggendo la errata opinione che la pensione dovesse essere un compenso e un carico dovuti esclusivamente dallo Stato, anzichè un provvedimento di assicurazione nel quale doveva avere molta parte la previdenza dell'impiegato.

La legge sulle pensioni, com'è uscita dagli studi e dalle lunghe discussioni della Camera e del Senato, assicurò con l'operazione finanziaria il pareggio del bilancio e il ritegno nei collocamenti a riposo; e di questi provvedimenti già si risentono i vantaggi. Quanto alla riforma organica del sistema pensionario, essa è accettata ed affermata dai due rami del Parlamento; manca solo che i nuovi studi pratici affidati a speciale e competente Commissione reale riaffermino e correggano le disposizioni in cui essa riforma era concretata.

E dopo queste leggi di tanta importanza, ben ventiquattro bilanci, tutti quelli dell'esercizio passato e tutti quelli dell'esercizio presente, furono discussi ed approvati in tempo perchè cessasse la provvisorietà di quelli e non avesse a cominciare neppure per un giorno la provvisorietà di questi.

Ma senza farvi una enumerazione minuta di tutte le altre leggi discusse e approvate, basti che io accenni a quella importantissima, che fu una vera riforma organica, del Genio civile con sollievo delle finanze e con applicazione del decentramento. Fu inoltre compiuta l'organizzazione dell'Istituto dei *probi viri* per dirimere e conciliare gli attriti fra capitale e lavoro; fu provvisto pel pagamento dagli stipendi ai maestri elementari; fu incoraggiata l'iniziativa privata coll'approvazione della legge pel canale di Burana, e altre parecchie leggi furono in breve tempo proposte e approvate.

Le convenzioni marittime e la legge bancaria.

Ma quelle che attestano maggiormente dell'energia del presente Governo e smentiscono più recisamente che esso cercasse soltanto di vivere alla giornata, sono sovratutto la legge delle convenzioni marittime e quella per lo riordinamento bancario, l'una delle quali provvide al commercio e alle relazioni dell'Italia con tutto il mondo, e l'altra cercò di riorganizzare stabilmente il credito interno. Sarebbero stati degni dell'accusa di debolezza o di neghittosa imprevidenza quei Governi anteriori i quali non seppero mai risolvere due questioni così gravi, ma con proroghe diverse, dannose alla finanza, al commercio, al credito pubblico e alla moralità del Parlamento, tramandarono per anni e per lustri dall'una all'altra sessione, da una legislatura ad un'altra, la soluzione dei due problemi. (*Applausi. È vero!*)

E non fu poca impresa nè scarsa abnegazione pel Ministero, e per noi che l'appoggiavamo, trar fuori la legge sugli Istituti di emissione di mezzo a quell'onda di sospetti e tra quei dolorosi incidenti che gettarono tanta uggia su questione così delicata. La legge bancaria, proposta prima a dicembre con carattere di transizione e di provvisorietà, mutata poi in legge duratura per venti anni dopo i tristi episodi della Banca Romana, la legge bancaria con l'incompatibilità degli uomini parlamentari, ha acquistato in tal modo un carattere di stabilità e di severità il quale toglie per lo meno il sospetto per vent'anni che vi siano uomini politici pronti a vendersi e Istituti bancari lieti di comprarli, come, pur troppo, avvenne in alcune proroghe passate con danno della circolazione e della moralità pubblica. (*Voci: Bene!*)

Ma è inutile che io mi soffermi ad analizzare particolarmente i molteplici lavori di questo primo periodo della presente legislatura: furono 164 le leggi approvate dal Parlamento italiano nei mesi da dicembre a luglio scorsi; di 164 leggi 159 erano di iniziativa governativa; e le 164 leggi furono contrastate da una lotta pervicace ed aspra per parte dell'Opposizione, come mai fu vista per lo passato; furono tormentate da dolorosi episodi bancari e parlamentari, alla cui improvvisa ed insospettata gravità furono duramente provate la energia del Ministero, la serenità e compattezza degli amici di esso. Vedete voi, giudicate voi quanto sia ingiusta l'accusa che si sia vissuto alla giornata! (*Applausi*)

Per l'avvenire.
L'emancipazione economica dell'Italia.

Lasciando di discorrere del passato e dell'opera modesta ma volenterosa ch'io abbi mai lavori parlamentari, conviene adesso guardare all'avvenire e scegliere con prudenza la strada che ci tocca percorrere pel maggior bene della patria nostra.

Siamo certamente in un difficile momento. E come un giorno l'Italia disse che per ricostituirsi in unità nazionale avrebbe fatto da sè, così per redimere il suo credito e conquistare la propria indipendenza economica, più che mai oggi l'Italia deve fare da sè, con coraggio di iniziativa, con energia e concordia di voleri, con fiducia nel proprio avvenire. (*Bene!*)

Bisogna che noi riscattiamo il nostro debito dall'estero, perchè i titoli italiani non siano vittime dei malumori d'un momento, e il credito nostro non sia alla mercè di pochi speculatori stranieri. Doloroso esperimento facciamo oggi della nostra servitù economica!

I mercati alleati, aggravati essi stessi da enormi impegni, non possono aiutarci nelle nostre difficoltà, e l'altera vicina in uno sfogo di malumore in men di quattro mesi riscuotì i nostri titoli e ne scemò il valore di otto e nove punti, quando nessuna causa grave, nessun cataclisma ha nociuto alla nostra ricchezza; quando abbiamo fatto un eccellente raccolto di sete, abbiamo una produzione agricola delle migliori, e vendiamo in Francia perfino i nostri fieni. Bisogna che noi lavoriamo assai di più e risparmiamo quanto ci è possibile per accumulare nuovi capitali in paese, far lavorare le nostre industrie e occupare i nostri poveri operai respinti da quelle stesse nazioni che van predicando la fratellanza universale. Bisogna che emancipiamo i nostri consumi dalle importazioni straniere e non siamo sovrachiamante tributari all'estero, affinchè si volti la bilancia commerciale in nostro favore e scemi il prezzo del cambio così gravemente inasprito. (*Applausi*)

Le condizioni della finanza.

È difficile il momento!

Difficile anzitutto per le finanze dello Stato. È inutile nasconderci le strettezze dei nostri bilanci. Nell'esercizio testè compiuto abbiamo pareggiato i bilanci, anzi abbiamo avuto un'eccedenza attiva di L. 7,922,000, ma l'abbiamo avuta compensando la eccedenza delle spese effettive coll'avanzo nel movimento dei capitali e facendo anticipare, mercè l'operazione finanziaria delle pensioni, dalla Cassa dei depositi e prestiti il pagamento del debito vitalizio. Del resto nelle spese effettive abbiamo avuto un disavanzo di 14,460,000 lire, sebbene siasi avuto un maggiore provento eccezionale dai dazi doganali per la grande importazione di grano in conseguenza del poco raccolto da noi fatto l'anno scorso.

Il Governo aveva assunto impegno di non imporre nuove tasse, nè aggravare le presenti, ma di pareggiare il bilancio con riforme ed espedienti finanziari; aveva inoltre pretiso o sè medesimo uno studio diligente sulle condizioni dell'amministrazione governativa e dell'economia nazionale per vedere dove in quella si potessero ancora introdurre riduzioni, e dove l'economia nazionale sentisse più bisogno di elaterio e fosse più insofferente di ogni ulteriore gravame.

Ma per gli esemii venturi e pericoloso fidarsi su nuovi espedienti che la fantasia di finanzieri riesca ad inventare; occorrono misure sode, provvedimenti seri, entrate stabili assicurate in ogni evento e con rimesse al caso e alla maggiore e minore sfortuna dei raccolti.

Le economie e gli aumenti di spesa.

Le economie sono in gran parte esaurite. Il Ministero precedente, con uno solo certo lodevole, aveva piuttosto proposte che fatte nuove e gravi economie; già l'on. Giolitti nel 1889, pel 5 ministri Perazzi e Grimaldi nel 1890, avevano cominciato a ridurre notevolmente le spese pubbliche. Il ministro Luzzatti aveva ideato parecchie altre riduzioni ancora, ma non le aveva tutte indoviate, nè rese solidamente attuabili e sicure. Toccò al Ministero presente consolidare permanentemente questa proposte di economia; ma per farne delle nuove e delle grandi oramai manca il terreno propizio.

Non dico con questo che ogni ulteriore economia sia impossibile; alcuni organismi amministrativi sono ancora esuberanti di ingranaggi e di funzionari. Abituando le popolazioni a far da sè e a non domandare tutto dal Governo, si può ancora delegare a Provincie e Comuni molte funzioni che oggi appartengono all'amministrazione centrale. Avviandoci più arditamente per la via della libertà dell'insegnamento, si può formare anche in Italia un insegnamento privato che rivaleggi, aiuti e giovi anzi all'insegnamento pubblico governativo.

Si può desiderare nell'amministrazione militare che siano discentrate o delegate ai rispettivi Corpi certe funzioni di approvvigionamento che riescano a contentar meglio il soldato e a fare spendere meno al Governo, e tolgano di mezzo controlli e commissariati minuziosi e costosi, attraverso i quali per sì mostruoso possibili guadagni illeciti e speculazioni esose di fornitori.

Altre economie credo fattibili in alcuni lavori pubblici, e specialmente nelle gestioni ferroviarie, dove l'ispettorato centrale governativo nuoce per la lontezza, toglie iniziativa e libertà di movimenti e responsabilità alle Amministrazioni tecniche e aggrava di spese il tesoro dello Stato.

Ma oltre questi ed altri risparmi minori che tralascio per brevità, è mia convinzione che ogni grandi e rilevanti economie non siano fattibili nelle nostre spese.

Quando sopra una spesa totale di 1500 milioni, 750 milioni sono destinati per pagare gli interessi del Debito pubblico e di altri debiti dello Stato, 350 milioni sono destinati al nostro esercito e alla nostra marina, io non penso che sa-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (92)

LE DUE DUCHESSE

Romanzo

di A. Matthey (Arthur Arnould)

Fu in quel momento che Cuchillo la vide e, deciso addio, si dispose a morire.

Ma, ponendo piede sulla soglia della porta di uscita, Giovanna pensò di lui meno a Mariquita e paragonò la sua alla condotta di quella donna.

Si sentì piccina, egoista, ingrata..... sentì di non aver la forza, di non avere il coraggio di lasciar morire l'uomo che amava.....

Ritornò sui suoi passi, risalì la scala, si precipitò nello studio di Cuchillo e gli strappò l'arma.

— Ti amo, Cuchillo! — gli aveva detto.

— Oh! grazie, grazie, — balbettò il disgraziato; — adesso posso morire con gioia.

— Morire! No, Cuchillo, no! Tu vivrai, vivrai con me, vivrai per me che ti adoro!

— Dimenticki ciò che sono?

— Che m'importa ciò che sei? Sono la tua donna e l'amo.

— Giovanna!

— Cuchillo, avevo incominciata la tua redenzione e la compirò..... Sai tu che io amo, non è Paolo di Kandos che mai ho conosciuto. Tu m'hai fatta la più felice delle donne per due anni..... Ti compenserò con usura..... ti farò felice..... fui crudele poco fa..... e ti domando perdono in ginocchio.....

S'inginocchiò, e aggiunse:

— Dunni che mi perdoni..... e maledimi.....

Cuchillo la rialzò. Era pazzo di gioia.

— Morire sarebbe facile — ripreso Giovanna. — Sono pronta a morire con te, se vuoi..... Ma c'è di meglio..... c'è la riabilitazione per te..... riabilitazione che ti acquisterai col lavoro, con una vita d'abnegazione..... Io ti aiuterò..... io t'incoraggerò..... Dimentica tutto..... dimentica le mie durezze..... le mie crudeltà..... ero pazza..... ero insensata..... Son tua..... tua per sempre!.....

Aspettarono la sera, poi lasciarono assieme il palazzo di Kandos, fuggendo come ladri, non portando con sè che il loro amore, che la loro fede nell'avvenire.

Cuchillo credeva sognare e temeva il risveglio.

Presero a pigione, col poco denaro che avevano in tasca, la povera cameretta in cui li abbiamo trovati.

— Domani — diceva Giovanna con orgoglio — domani cercherò lavoro e ne cercherai tu pure. Vedrai come sarà buono il pane che ci saremo guadagnati e che mangeremo insieme.

L'indomani ella era andata dalla signora Lapierre; ma una simile accusa era superiore alle forze di Cuchillo. Dall'estremo dolore egli era passato troppo bruscamente alla estrema gioia. Aveva sofferto troppo e da troppo lungo tempo! Rimasto solo, durante l'assenza di Giovanna, egli fu preso da un accesso di febbre cerebrale, e quand'ella ritornò, lo trovò agonizzante.

CAPITOLO VI.
Una colazione da Mariquita.

Quando Luigi Clermont si fu assicurato che Cuchillo era proprio là, giacente su un letto di dolore, giudicò inutile mostrarsi alla duchessa.

L'importante, per lui, era di sapere dove ritrovare il suo complice, e nello stato in cui lo aveva veduto, era sicuro che di là non si muoverebbe tanto presto.

Adesso egli incominciava a vedere chiaro nella situazione. La duchessa sapeva tutto; ella sapeva il vero nome di Cuchillo, e sapeva, per conseguenza, chi era l'intendente Bernard; la sua presenza non poteva dunque che inspirarle orrore e spavento.

Che fare? Innanzi tutto bisognava pensare a salvare la vita di Cuchillo. Cuchillo rappresentava, per Clermont, la fortuna di Paolo di Kandos. Morto Cuchillo, addio denari, addio orgie per l'intendente Bernard!..... Ma Cuchillo potrebbe, vorrebbe ora continuare la commedia che faceva la loro fortuna?

Luigi Clermont non ne sapeva nulla, pel momento, e si riserbava di approfondire la questione più tardi; in tutti i casi, morto Cuchillo, tutto era perduto.

In un attimo egli fece il suo piano.

Scese la scala, entrò in portineria, dove trovò la portinaia che discorreva col marito.

— Signora, — egli disse, — sono un vecchio amico del signor Pruneau e vorrei venirgli in aiuto.

La portinaia guardò, sorridendo, il marito.

— Ma — proseguì Clermont — conoscendo la ferezza della signora Pruneau, non volli mostrarmi a lei..... So che voi e vostro marito siete brave persone piene di cuore, e vengo a deporre nelle vostre mani una prima somma di duecento franchi.

Trasse dal suo portafogli due biglietti di banca.

— Segga, segga..... — disse con premura la portinaia offrendo una sedia.

— Grazie..... non ho tempo — fece Clermont. — Prendete questo denaro e contate per soccorrere i miei amici senza dir loro donde vi viene. Non parlatene neppure alla signora Pruneau..... Quando avrete spesa quella somma, me lo direte, e vi darò tanto denaro quanto occorrerà. Ma, mi raccomando, non lasciate mancar nulla all'infermo..... Siamo intesi, non è vero?

— Stia tranquillo, signore, — disse la portinaia guardando Clermont con occhi brillanti di gioia, perchè quella parte di provvidenza le garbava assai, — faremo tutto il possibile..... vado, sul momento, a mettermi a disposizione di quella buona e bella signora.....

— Bene — replicò Clermont. — E io vado in cerca di un medico; fra un quarto d'ora lo avrete qui. I vostri servizi ve li pagherò a parte.

Luigi Clermont uscì e si diresse verso una farmacia, dove domandò l'indirizzo del miglior medico del quartiere.

Avuto l'indirizzo, si recò dal medico, gli raccontò la storia che aveva raccontata ai coniugi portinai, gli pagò venti visite anticipate in ragione di venti franchi per visita, dicendo che ritornerebbe per sapere che cosa il dottore pensava dello stato dell'infermo.

Raccomandò a lui il segreto come lo aveva raccomandato ai portinai.

— Duecento franchi da una parte, quattrocento dall'altra fa seicento franchi! — si diceva scendendo la scala del medico. — Se muore, il denaro perduto..... ma se guarisce, vedremo di ricacciapparlo in un modo o nell'altro..... E adesso — proseguì fra sè avviandosi verso Neuilly — adesso vedo bene tutto ciò che deve essere accaduto. Mariquita ha messo la zampa nel piatto..... l'imbecille ha rifiutato di seguirla; allora ella se n'è andata conducendo seco sua figlia e dichiarando che farebbe valere i suoi diritti..... Infatti, ella è la vera duchessa..... è la vedova di Paolo di Kandos, e tutto le appartiene..... Cuchillo ha avuto paura..... s'è creduto perso..... è fuggito colla moglie e si terrà nascosto finchè temerà la denuncia o la vendetta di Mariquita, gelosa come una tigre..... La denuncia!..... Finora ella non l'ha fatta..... perchè?..... E se non l'ha fatta nel primo momento, avrà avuta una ragione per non farla..... Quale ragione?..... non saprei..... Ma il pericolo, per essere ignoto, non è meno certo..... Che cosa starà combinando? Che cosa aspetta?..... A pensarci mi vien la pelle d'oca..... oh! insomma, il vero pericolo, adesso, si chiama Mariquita..... essa conosce il nostro segreto..... finchè alla esistenza, Cuchillo avrà paura e sarà perduto per noi..... Bisogna sopprimere Mariquita..... nulla è sacro disperato e la sua morte risaggiustarebbe ogni cosa.....

Aggrottò le sopracciglia.

— Vi è Annetta! — aggiunse, — la signorina di Kandos..... Hah! quella la mariterò con Gastone e tacerà..... Tutto si riduce, pel momento, a ritrovare Mariquita..... a ridurla al silenzio..... al vero silenzio.

. . . . . .

Durante otto giorni non sopravvenne nulla di nuovo. Nessuna notizia di Mariquita..... Il dottore che curava Cuchillo non poteva ancora pronunciarsi sull'esito della malattia..... Clermont avrebbe ben voluto poter giudicare da sè dello stato del suo prezioso infermo, ma non osava presentarsi a Giovanna finchè non avesse ritrovato Mariquita..... e viveva nella più grande inquietudine.

Non meno inquieto di lui era frattanto il povero Gastone Lapierre.

Dopo la lettera laconica, punto rassicurante, ricevuta dalla signorina di Kandos, non aveva più saputo nulla.

Che cosa ne era stato di Annetta? Che cosa significava il suo silenzio? O ella era morta, o non lo amava più!

Ecco ciò che egli andava ripetendo alla madre, la quale inutilmente cercava di far entrare nel cuore di lui qu

ora gli altri 400 milioni di spesa per la nostra amministrazione e sicurezza interna, per la nostra rappresentanza all'estero, per la pubblica istruzione, per l'amministrazione della giustizia, per l'esazione delle tasse, per l'incremento dell'agricoltura, per l'esercizio dei monopolii e delle industrie governative, pel servizio delle poste e dei telegrafi, e pei lavori pubblici di cui tanto abbisogna il nostro paese, io non penso che sopra i 400 milioni spesi per tanti servizi si possano fare economie rilevanti, tali da sanare le nostre finanze e da ricacciare per sempre il disavanzo.

E poichè siamo decisi risolutamente a dirci e a sentirci dire tutta la verità, bisogna notare non solamente le spese pressochè intangibili e impossibili a ridursi notevolmente; ma bisogna tener conto ancora delle maggiori spese che sono necessarie negli anni venturi per effetto di leggi già votate o per lo sviluppo di lavori e di impegni già da oggi assunti dal Governo.

Ebbene chi consideri le nuove spese già deliberate e che si dovranno aggiungere negli anni futuri alle spese registrate nei bilanci odierni, troverà che l'assegnazione della spesa effettiva, stabilita pel corrente esercizio in un miliardo 662 milioni, dovrà accrescersi nell'esercizio venturo (1894-95) di 14 milioni e mezzo; nel susseguente di 30 milioni, e così via via, gradatamente sino a raggiungere un aumento massimo annuale di 76 milioni e mezzo fra 10 anni, cioè nell'esercizio 1903-1904.

Nè cerchiamo di addossarci l'un l'altro la colpa di questo continuo aumento di spese, e di farne carico all'uno piuttosto che all'altro partito, a questo piuttosto che a quel Ministero. Nel promettere, tutti fummo troppo larghi, e nel domandare nessuno ebbe discrezione. Ancora oggi vorremmo che il Governo accelerasse lavori, accordasse strade, aprisse valichi, costruisse porti e ferrovie. A queste spese fummo trascinati in parte da bisogni reali e urgenti per una nazione giovane che usciva da reggimi assoluti e antichi e anelava di schierarsi colle genti più avanzate e voleva partecipare ai progressi della civiltà; in parte vi fummo condotti anche da segni di grandezza, da ambizioni troppo precoci, da una eccessiva fiducia nelle nostre forze e nel nostro avvenire.

Nè giova illuderci che a sopperire alle spese crescenti possano bastare lo sviluppo delle imposte attuali e un progressivo accrescimento delle entrate. È passato il tempo delle nuove previsioni del ministro Magliani, che prometteva un incremento nel gettito delle tasse di 30 milioni all'anno. Le entrate ordinarie dello Stato, non ostante i ritocchi, le maggiori vigilanze e lo sviluppo dei monopolii governativi, toccarono il massimo del loro rendimento nell'esercizio 1889-90, che gettarono 1549 milioni circa nelle casse dello Stato; poi diminuirono di 20 milioni nel-l'esercizio 1890-91; discesero a 1514 milioni due anni fa sotto l'amministrazione Rudinì; e appena nello scorso esercizio sotto l'amministrazione Giolitti risalirono a un limite non mai raggiunto prima, cioè a 1547 milioni.

Ma l'anno scorso produssero questa maggiore entrata alcuni coefficienti straordinari, come lo scarso raccolto del grano che necessitò la compra dall'estero, e mercè il dazio di 5 lire l'ettolitro produsse una maggior entrata straordinaria.

Orbene è da sperare che i raccolti siano sempre migliori e la produzione del grano in paese basti al nostro bisogno. Nè è da far calcolo sopra la miseria delle nostre campagne per ingrossar l'entrata del bilancio. Una cattiva annata agricola, se anche fa accrescere il gettito delle dogane, immiserisce l'economia pubblica, decima le altre entrate dello Stato ed è da deprecarsi come sventura nazionale.

Se non possiamo soddisfare alle nostre spese presenti e future calcolando semplicemente e fatalisticamente sopra lo svolgimento naturale delle tasse attuali, dove bisognerà trovare quello che basti a queste spese?

La riduzione delle spese militari e dei lavori pubblici.

Abbiamo sentito e sentiamo alcuni censori della finanza che predican bene ma razzolarono molto mediocremente al tempo loro. Il abbiamo sentiti proporre la riduzione delle spese militari e la riduzione delle spese dei lavori pubblici.

Le spese del Ministero della guerra furono nei precedenti esercizi

di 410 milioni	nel	1888-89
di 312	»	1889-90
di 295	»	1890-91
di 264	»	1891-92

Oggi sono ridotte a 246 milioni. Pare perciò un ardimento pericoloso scemare in questa misura il bilancio della guerra e ridurlo in tre anni da 410 milioni a 246; come pare grave a molti che colla nostra posizione nel Mediterraneo abbiamo ridotto il bilancio della marina da 168 milioni nel 1888-89 a 105. Pare ardimento pericoloso, dico, quando in Germania si sciolgono i Parlamenti per ottenere sempre più accresciute le spese militari, e in tutta Europa e in Francia specialmente si aumentano le spese di guerra e si fanno armamenti straordinari.

Questo contegno dell'Italia che diminuisce via via le sue spese militari, mentre tutte le altre nazioni le accrescono, dovrebbe per lo meno attestare del suo sincero amore per la pace e della sua opera di concordia fra le nazioni europee.

Tuttavia fra i nostri uomini politici stessi vi sono alcuni che propugnano un ulteriore disarmo e tentano stabilire una corrente favorevole alla riduzione, non foss'altro, di due Corpi d'esercito. Rispettoso delle opinioni di tutti, non voglio effondere questi economisti ricordando loro che un eccessivo indebolimento dell'Italia nuocerebbe al suo nome e al suo credito, facendola apparire più miserabile che non sia e lasciando sprovvisti di difesa i suoi campi, le sue industrie e i suoi commerci. È certo però che nel discutere la riduzione dei dodici Corpi d'esercito a nulla dieci anche gli stessi propugnatori della riduzione non vanno d'accordo. Nessun militare, fra coloro che sopprimerebbero i due Corpi d'esercito, ammette che si possa proporzionatamente diminuire le spese militari. Altri, come l'ottimo ed egregio amico mio on. Giustino Fortunato, pensano che le economie nell'esercito di terra debbano impiegarsi completamente ad accrescere l'armata di mare. Dunque non ne verrebbe vantaggio alle finanze. I più, del resto, sono d'avviso che la riduzione dei due Corpi porterebbe oggi una grande disorganizzazione nei quadri e nelle file dell'esercito, e la grande maggioranza non pensa sia oggi il tempo migliore da far questo. Non è adunque nella riduzione delle spese militari, per quante economie vi si possano ancora introdurre senza danno dell'esercito, che si possano trovare le diecine di milioni occorrenti alla solidità delle nostre finanze.

Ho detto che fu proposto di diminuire ancora le spese per lavori pubblici. Ma queste spese da una cifra di 353 milioni, a cui ammontarono nell'esercizio 1887-88, vennero man mano ridotte fino a soli 102 milioni per l'esercizio in corso. Il presente Ministero sotto la scrupolosa ed intelligente direzione dell'on. Genala si può dire che non abbia più appaltato un tronco di ferrovie nuove, ma intese unicamente a ultimare i lavori intrapresi e a liquidare gli appalti già indetti in conseguenza delle Convenzioni che pigliano nome dal ministro Saracco. Se anche il Ministero volesse proporre la sospensione di ulteriori linee ferroviarie già deliberate per legge ma non ancora intraprese, il beneficio di questa sospensione non ci frutterebbe che in un avvenire assai lontano e non gioverebbe certamente alle presenti strettezze finanziarie. Con ciò non dico impossibili ulteriori economie nel Ministero dei lavori pubblici, ma par affidandone la ricerca alla solerzia dell'illustre Genala, non credo che esse siano sufficienti al bisogno del pareggio.

I nuovi provvedimenti finanziari.

Stimando o scemando assai in pratica le riduzioni di spese suggerite da taluni oppositori, resta a vedere come provvedere alla urgenza del bilancio. Il qui specialmente occorre la forza e il patriottismo del Paese; qui bisogna persuaderci tutti che un ultimo sforzo e un sacrifizio ancora, fatti a tempo, non solo possono salvare le finanze dello Stato, ma possono rafforzare il nostro credito all'estero e dare un nuovo risveglio all'economia nazionale. È ben meglio apprestarci a quest'ultimo sacrifizio, anzichè vedere circondati dalla generale sfiducia i nostri valori, sfumare di giorno in giorno il nostro credito e la nostra ricchezza, arrestarsi i nostri lavori industriali e languire nella atonia generale i nostri commerci.

Di che natura sarà, in che consisterà l'ultimo sforzo da domandarsi al Paese? Per inventare una nuova efficace imposta non basta più la fantasia di qualsiasi più feroce e forace tassatore. Le classi minori e lavoratrici, che sono il gran numero, non possono sopportare ulteriori gravami; esse hanno pur diritto di aspirare a migliore eguaglianza di concorso nei tributi dello Stato. Si dovrà ristabilire, come sussurrano taluni, il macinato? Ma oltrecchè impopolare, sarebbe una tassa ingiusta che graverebbe esclusivamente sui lavoratori, i più grandi consumatori di pane..... quando n'hanno. Ricorreremo al monopolio degli spiriti? In Italia, paese vinicolo per eccellenza, la sorveglianza sulla fabbricazione degli alcool e il monopolio del loro commercio costerebbero immensamente e frutterebbero troppo poco in proporzione delle vessazioni e del danno che recherebbero a tutto il paese.

Anche il monopolio dei petrolii non mi pare conveniente. Or fa un anno innanzi a voi promisi di studiare questo nuovo cespite finanziario; ma ormai ho perduto fiducia nell'efficacia di esso; avrebbe per effetto di costare al Governo, distribuire petrolio non buono e farlo pagare di più; inoltre avrebbe il difetto comune a tutto il nostro sistema di tasse: toglierebbe più al povero, che di petrolio fa maggior consumo ed ha più scarsi proventi, che non al ricco, che ne consuma meno ed ha maggiori entrate. Adunque non mi sento davvero troppo inclino ad approvare il monopolio degli olii minerali. (*Una voce:* Benissimo! Bravo!)

E per ragioni identiche non credo sia possibile aumentare d'un tanto per cento questa o quella imposta diretta, vuoi quella di ricchezza mobile, o l'imposta fondiaria. Un aumento percentuale di simili imposte sarebbe, oltrecchè intollerabile, anche ingiusto; colpirebbe maggiormente i piccoli commerci, le piccole industrie, i proprietari minuti i cui fondi sono già così sovraccaricati di pesi da esser preferibile troppo spesso il loro abbandono.

Le imposte progressive.

Come e dove adunque sopperire ai bisogni della finanza? Un giorno l'illustre Baccarini, la cui scomparsa dalle nostre file non sarà mai abbastanza rimpianta dall'Italia, pronunziò una formula scultoria: « Bisogna colpire la ricchezza speculata e non guadagnata ». La frase sullo primo parve audace, ma fu giusta. Intanto i tempi son progrediti assai: a quella formula oggi può e deve svolgersi con un nuovo programma finanziario essenzialmente democratico e perequatore. Quella formula oggi può amplificarsi in quest'altra, che è tempo di colpire la ricchezza speculata, la ricchezza creditata senza diritto di condominio, la ricchezza accumulata senza lavoro e non guadagnata; è tempo, come accennò giustamente il presidente del Consiglio, di ristabilire la proporzione tra quello che ognuno paga e quello che ogni cittadino può pagare.

Certamente se si volesse aggravare del 10 per cento egualmente chi guadagna 1000 e chi guadagna 10,000, verremmo a questo, che al primo si toglie di bocca il pane per 40 o 50 giorni dell'anno, e al secondo si lascierebbe tuttavia un reddito di 9000 lire, più che sufficiente alle comodità e alle raffinatezze della vita. (È vero! *Applausi*)

Quando io accenno alla formula del Baccarini, esplicata nuovamente dall'on. Giolitti, io intendo alludere a una tassa progressiva che emendi la progressione a rovescio del nostro sistema tributario. Se portanto il Governo a svolgimento del suo programma democratico proponesse di aggravare la mano sulle successioni indirette e in proporzione dell'entità loro — se per colpire la ricchezza speculata, oltre uno riordinamento delle Borse che ne rendesse più rigorosa la sorveglianza, credesse di proporre un aggravamento della tassa di circolazione sui titoli privati al portatore che sfuggono allo tasso di successione e alle tasse sui trapassi di proprietà — se il Governo proponesse di domandare gli ulteriori sacrifizi necessari alle finanze solamente a coloro i cui vari redditi cumulati superino una data misura minima che rappresenti il bisognevole alla vita, allora io non potrei negare il mio voto e l'opera mia a questo svolgimento d'un programma finanziario democratico.

Voi intendete ch'io parlo qui di una tassa progressiva sul reddito cumulato d'ogni cittadino; e no parlo non per nuovissimo amore delle teorie più o meno sociali che son divenute in voga, ma se parlo per convinzione antica; giacchè undici anni or sono, quando mi presentai per la prima volta agli elettori del Collegio plurinominale di Cuneo col miei colleghi on. Giolitti e Turbiglio, io non titubai fin d'allora a consentire nel programma delle Società operaie che avevano invocata la imposta progressiva. Non sono adunque un convertito dell'ultima ora, nè vengo a predicarvi idee e programmi che a voi riescano nuovi e adulatorii. (*Applausi*)

La politica interna ed estera.

Dissi che il momento era difficile; ma lo è non solo per le finanze dello Stato e l'economia del Paese; è difficile anche per tutto questo periodo di vita pubblica che attraversiamo, e per la politica interna non meno che per la politica estera della patria nostra.

Da un poco è cessato il periodo rivoluzionario ed eroico del nostro risorgimento; di quei patriotti che ebbero la fortuna di partecipare o di dirigere l'epopea nazionale, i più sono scomparsi, alcuni pochi e gloriosi superstiti o si son ritirati dalla scena politica o vi restano, grandi sì, ma isolati e forse stanchi e non bastevoli da soli ai nuovi tempi e ai nuovi bisogni. Occorrono adunque nuovi uomini, e la generazione nuova si avanzi. Siamo pertanto in un difficile periodo di transizione.

Per quanto possiamo invidiare coloro che offrirono la vita per la redenzione d'Italia nelle carceri o nei campi di battaglia, non dobbiamo però augurare alla patria nostra la convulsione e la rivoluzione perpetua per l'ambizione di essere tutti martiri od eroi. Ed io credo che, non meno di coloro che ci diedero questa patria unita, siano meritevoli di ammirazione quelli che sacrificano studii, ingegno e vita ad accrescerla e farla prospera e grande.

Ebbene è sceso dai vostri monti un uomo modesto e probo, un carattere forte e fermo che si sobbarcò alle grandi difficoltà di questi momenti, e vegliò tristi ore di delusioni e di sconforto, e traversò burrasche, e offrì tutto il suo non comune valore, la sua pace e la quiete della sua famiglia al bene del proprio paese.

Se egli non combattè le lotte del risorgimento, non mostra minore patriottismo tenendo alta la bandiera dell'onestà, dell'energia e dell'abnegazione in mezzo a quest'onda di sospetti, di egoismi e di abdicazia generale. Ouoriamo e confortiamo quest'uomo nostro! (*Applausi prolungati.* Viva Giolitti!)

Il momento è difficile per l'Italia anche di fronte alle altre nazioni. Il cielo un di così puro e terso sopra le due nazioni sorelle al di qua e al di là di questa corona alpina, si è da qualche anno offuscato, ed una nube tinta di sanguigno è comparsa minacciosa in questi ultimi tempi — Aigues-Mortes!

Facciamo voti che la nube scompaia, e su Francia e Italia risplenda nuovamente il sole luminoso che salutò le bandiere italo-francesi sui campi di Palestro e Solferino.

Facciamo che le nostre amicizie colle altre nazioni — amicizie pressione e leali — siano intese, come sono realmente, a scopo di pace generale; e cada presto dagli occhi della nostra vicina quella benda di ulteriorità che non le lascia scorgere la modestia dei nostri intendimenti.

Signori,

Il momento è difficile; ma la patria ha diritto di confidare in voi! — In voi, amici operai, che nella pace, coll'operosità, col lavoro, col risparmio dovete farla ricca, grande e felice; in voi, soldati antichi e futuri soldati, che nell'esercizio del tiro ringagliardite le forze e temprate il carattere pel giorno della lotta, se mai avesse a venire.

Il momento è difficile, ma per traversare queste onde agitate teniamo fisso l'occhio a quella stella polare che brilla in alto e si chiama amor di patria; e seguiamo fidenti il nostro Re amato, prode in guerra, buono e generoso in pace, cui tutto il mondo onorò benedicendo alle sue nozze d'argento, a cui voi fate echeggiare da questi ruppi il grido fastante di: *Viva il Re!*

Il discorso dell'on. Boaz, interrotto frequentemente da applausi e da esclamazioni di *bene! bravo!* e da acclamazioni al deputato del Collegio, è accolto infine da una vera ovazione.

Il senatore *Riberi* si dice costretto a parlare dalla cortesia del cav. Rovasenda. Alza prima di tutto il bicchiere alla contessa Rovasenda, degnissima per la sua grazia e la sua cortesia del posto che le venne assegnato.

Poi parla del significato delle tre feste d'oggi: l'una riguarda coloro che per amor di patria combatterono sui campi di battaglia; l'altra riguarda un'istituzione inspirata da nobilissimi ideali; e la terza riguarda uno di quei sodalizi operai, che sono le più utili istituzioni per iniziare, preparare, risolvere il grande problema sociale. (*Bene!*)

Il secolo XVIII facendo cessare i vincoli che gravavano sulle terre e abolendo gli esosi privilegi emancipò il terzo Stato; spetta ora al secolo XIX la grande gloria di emancipare le plebi, le classi lavoratrici.

Per dimostrare come in queste forti popolazioni sia vivo il sentimento liberale, ricorda che fin dal 1865, quando fu chiamato a rappresentarle in Parlamento, propugnò quei principii liberali democratici, che sono la fede, la vita di questi abitanti. « Nessuno di noi, nè io nè voi, abbiamo da allora cambiato. » (*Bravo!*)

Ricorda eloquentemente gli avvenimenti che da allora si sono succeduti: le lotte per Roma, Mentana, la guerra del 1870, gli episodi dei garibaldini nei Vosgi, e la morte di Vittorio Emanuele sepolto nel Pantheon — baluardo inespugnabile, perchè nessuno varrà a strapparvi una salma sacra agli italiani finchè l'Italia vivrà. (*Applausi*)

Nessuno vuole ora una rivoluzione politica; tutti invece dobbiamo volere una evoluzione economica.

Egli si trova fra due rappresentanti alla Camera dei deputati, anzi fra tre; a loro più che a lui spetta il compito di far valere i desiderii delle popolazioni. E dice e spera che la legislazione, così nell'ordine economico come nell'ordine morale, sarà indirizzata a larghi provvedimenti in favore delle classi lavoratrici.

A proposito dell'accenno fatto da altri ai sanguinosi fatti d'Aigues-Mortes, per quanto le esplosioni del sentimento nazionale siano legittime, per quanto sia grande l'orgoglio della Francia di essere la prima nazione nel mondo, l'oratore ama associarsi a coloro i quali non vi vedono la mente e il cuore di quella Francia che verso il sangue dei suoi figli sui campi nostri. (*Bene!*) Desidera che nell'avvenire il canto della *Marsigliese* possa essere commisto ai nostri inni nazionali; ma se la vicina nazione volesse umiliarci, altora al grido di: « Viva la Francia! » risponda il grido di « Viva l'Italia! » (*Applausi*)

Dopo una felicissima chiusa, l'oratore termina con tre parole, che sono l'eco dei sentimenti, delle aspirazioni di tutti i cuori italiani: « Evviva il Re! » (*Grida di* Viva il Re! *e di* Viva Riberi!)

* * *

L'on. *Galimberti* porta un reverente saluto alla contessa Rovasenda e alle signore presenti. Rammenta il doloroso suo distacco da questi elettori politici. Parla quindi del disegno di legge sul tiro a segno, che trova incompleto e manco. Esso pone a carico dei tiratori la spesa delle cartuccie, ed egli pensa che il Governo non possa imporre le esercitazioni del tiro a segno fino a quando l'opera dei tiratori non sarà più vincolata da un'imposta. In un paese libero deve essere libera l'arma e liberi i campi delle esercitazioni.

La selva di bandiere che l'oratore vide stamane percorrere la via del paese gli ricordò i secoli in cui sorse prepotente e forte la milizia comunale. Fra tanti vessilli uno solo però era il simbolo: quello tricolore, che nei nostri passi alpini non ricorda se non delle vittorie. (*Bene!*)

Vorrebbe che sotto il Governo dell'on. Giolitti si compiesse la grande opera di rivendicazione da lungo attesa dai veterani.

Secondo l'oratore debbonsi combattere due lotte: una per la difesa della patria, l'altra per la difesa sociale.

Tutta la legislazione finanziaria è da riformare. Voterà la legge sull'imposta progressiva, e crederà così di non venir meno alla fiducia dei suoi elettori.

Conclude dicendo che, essendosi già eloquentemente brindato al Re e a Borgo San Dalmazzo, egli brinderà all'esercito nel nome del simpatico tenente-colonnello Moresco. (*Applausi*)

L'on. *Marsengo* saluta Borgo San Dalmazzo, e grida evviva ai nostri monti, forti custodi d'inespugnabili porte d'Italia. (*Applausi*)

Infine il maestro *Mattalia* porta un modesto saluto dei valdesi.

Altri ancora vorrebbero parlare; ma si leva la seduta, ed ha termine il banchetto, egregiamente servito dall'*Albergo della Spada Reale* di Giuseppe Datto.

L'accademia musicale.

Poi, sulla piazza Regina Margherita, si dà principio alla gara musicale. Le Bande suonano tre pezzi a volontà: una marcia, un ballabile e un pezzo sinfonico. A quella di Borgo è assegnato il primo premio (cento lire, con medaglia d'oro e diploma) e a quella di Busca il secondo (lire 50, con medaglia d'argento dorata e diploma).

Finita la gara, le Bande premiate percorrono il paese illuminato a festa.

Nella piazza Nuova, sotto il gran padiglione costruito per il banchetto, cominciano le danze, le quali mentre scrivo, e sono le 3 ant., durano ancora animatissime!

I vini italiani a Trieste.

Trieste, settembre.

(X.) — Il vostro egregio corrispondente viennese in un notevole articolo si è occupato diffusamente del commercio dei vini italiani in Austria-Ungheria. Permettetemi di completare l'esposizione fattavi dal collega *Folk*.

Si è parlato qui negli scorsi giorni dell'istituzione di una Società italo-austriaca allo scopo di promuovere l'esportazione dei vino italiano in Austria-Ungheria, e se il progetto, tuttora allo stadio embrionale, si tradurrà in fatto compiuto, certo rimarrà vantaggioso al commercio vinicolo italiano di esportazione. Devo però informarvi che fino dall'anno scorso, dall'epoca in cui venne applicata la famosa clausola del trattato di commercio austro-italiano relativa ai vini, i negozianti di Trieste si sono adoperati in ogni guisa per ottenere ogni possibile facilitazione a questo importante ramo di commercio che andava ad infondere nuova vita al nostro languente emporio. Si ottenne dalla i. r. Dogana un trattamento di correntezza e meno vessatorio nelle visite delle singole partite, la Direzione dei magazzini generali presso al punto franco idonee cantine dove le partite potevano venir depositate senza timori, e le filiali delle Banche si dichiararono disposte di facilitare questo commercio concedendo larghe sovvenzioni. E infatti il movimento dei vini italiani, e segnatamente dei vini meridionali (Puglie e Sicilia), fu costante e animati gli affari.

Dai rapporti dei R. Consolati di Trieste e Fiume avrete potuto capacitarvi che le provincie produttrici troveranno qui e a Fiume largo sfogo ai loro vini. Se c'è stato qualche incaglio, lo si dovette a qualche partita di vino scarto, inevitabile.

Oramai i produttori sanno quali sorta di vini trovano pronto smercio qui e nell'Ungheria, ed è da ritenere che nella prossima campagna vinicola, che fin d'ora promette di riuscire brillante, corrisponderanno alle esigenze dei consumatori.

Certamente che una Società italo-austriaca sorta con seri intendimenti troverà il terreno fecondo, ma mi preme rilevare che il terreno sarà fecondo a tutti quei produttori che manderanno vini di buona qualità. Questo fu dimostrato ecuberantemente l'anno scorso.

Maggior vantaggio ritrarrà il commercio di esportazione dei vini italiani se si erigerà qui una stazione enotecnica e magari una Mostra permanente dei vari tipi. L'anno scorso il maggior commercio lo si è fatto soltanto coi vini bianchi siciliani, coi vini di Puglia; ma coi vini piemontesi, che hanno così grande rinomanza, coi vini toscani s'è fatto poco o nulla. La Mostra avrebbe il vantaggio di estendere il commercio a tutte le qualità di vini italiani, da taglio e di lusso, e farli vantaggiosamente conoscere ai consumatori.

Vi dirò ancora che, malgrado le forti concorrenze dei vini dalmati e istriani, il consumo locale dei vini italiani andò estendendosi sempre più e nelle famiglie e negli spacci.

In conclusione il terreno, a quanto mai adatto, e se i produttori sapranno soddisfare le esigenze dei consumatori avremo una campagna vinicola importante anche pel fatto che l'Ungheria avrà anche quest'anno un raccolto deficente.

All'opera dunque, i signori produttori sono avvisati.

NOTE LONDINESI.

Gli alti stipendi governativi in Inghilterra — Una Esposizione di lavanderia — Gli « omnibus » di Londra — Un quadro del De Martino.

Londra, 12 settembre.

(NICK BOTTOM) — La *Daily Chronicle* di stamane pubblica una lunga lista delle pensioni, dei salari, delle paghe, degli emolumenti percepiti da alcuni lordi, e la chiama la lista nera. Taluni di questi lordi, con un occhio agli affari, hanno chiesto ed ottenuto di capitalizzare l'ammontare annuo, sì che ricevettero in un colpo solo dello somme rilevanti. Il grande falconiere, per esempio, il duca di Sant'Albans, invece di 985 sterline annue, ne intascò in un colpo 18,333. Lord Wolseley, che percepisce la paga di generale comandante in capo delle forze in Irlanda, ricevette pure in una volta sola 56,000 sterline. Quel povero diavolo del duca di Norfolk, capo dei cattolici inglesi, ricevette 1000 sterline circa, invece delle 60 annue che percepiva per fare non si sa che cosa, e così via.

Nelle paghe effettive taluno sono assai rilevanti. Il duca di Cambridge è pagato, come feld-maresciallo, con più di 9000 sterline, oltre alle 12,000 che riceve come membro della Casa Reale. Il duca di Connaught, figlio della regina, la cui nomina a comandante in capo ad Aldershot ha eccitato in questi giorni tanto scalpore, riceve come generale quasi tremila sterline, oltre alle 25 mila di lista civile. Il vicerè d'Irlanda ha 22,700 lire l'anno; lord Dufferin, ambasciatore a Parigi, 9500; i ministri chi cinque e chi duemila; i giudici dalle otto alle quattromila; l'ambasciatore a Roma 7000; gli ufficiali 2000 e 1000; gli ammiragli da 3000 a 950. Poi vengono le pensioni varie, da 5000 a 2700 pei giudici; da 2 a 3 mila pei generali e gli ammiragli, e quelle per servizi politici resi, da 1900 a 1700 e a 2000.

* * *

Si è aperta alla *Agricultural Hall* una Mostra delle lavandaie, che durerà sino al 26 del corrente.

La Mostra, per vero dire, si riferisce alla macchine usate nella lavatura, cioè i varii processi per purificare e chiarificare la saponata, per rendere l'acqua più soffice e meno ingiuriosa agli effetti lavati, per l'asciugatura dei pannilini, per pulire e risciacquare gli oggetti, ecc., ecc.: uno stabilimento di lavanderia completo secondo le moderne esigenze ed i portati igienici fino di secolo.

Che la Mostra sia d'una certa importanza lo si può dedurre dal fatto che le Compagnie delle strade ferrate hanno creduto loro tornaconto di stabilire dei treni speciali da e per le provincie — colla scarsità del carbone che c'è adesso!

* * *

Dal resoconto dell'assemblea generale delle Società degli *omnibus* di Londra ritevo che gl'introiti dell'anno commerciale furono di oltre a 430,000 sterline e le spese 381,000 circa, lasciando quindi un guadagno di oltre 41,000 sterline a beneficio degli azionisti.

Gl'incassi superarono assai quelli dell'anno prima, e questo è dovuto alla splendida stagione estiva testè decorsa. Si può dire che dal febbraio in poi ebbimo un tempo veramente continentale quale nessuno ricorda da un bel pezzo.

La Società possiede più di cinquecento cavalli, ed il capitale sociale si può calcolare un milione circa di sterline.

Il numero dei viaggiatori fu così enorme che il presidente credette opportuno di nemmeno presentarlo all'assemblea. E poi si discorre di miseria!

* * *

Sono stato a visitare il quadro che il pittore De Martino ha dipinto pel Re d'Italia. È la copia esatta, fedele, viva della corazzata Umberto I che il bravo artista finge sia salutando coi cannoni la *patria forte*.

Il mare è di una bellezza e di una verità inapprezzabili, e gl'intelligenti di cose navali — ai quali io ho la disgrazia di non appartenere — dicono che un modello più perfetto della superba nave da guerra sarebbe impossibile ideare. Evviva dunque l'arte nazionale.

Il De Martino presenterà egli stesso il quadro al nostro Re quando ritornerà a Roma in autunno.

---

mante per commozione, — ecco la signorina di Kandos che desidera parlare con te solo.

— Annetta! Annetta! — balbettò Gastone slanciandosi verso la fanciulla. — Eccoti, finalmente!.... Non posso credere ai miei occhi..... Credevo averti perduta per sempre..... Mi pareva di dover rivederti mai più..... Oh! perdonami, — aggiunse prendendole le mani e baciandogliele, — ho anche creduto, un momento, che mi avessi dimenticato, che non mi amassi più.....

— No, Gastone, — fece Annetta, — no, non ti dimenticavo.....

— E mi ami sempre?

La strinse nella braccia con gioia, poi la fece sedere e cadde in ginocchio davanti a lei.

— Ho sofferto anch'io molto, — alla disse ad un tratto: — guardami, Gastone; non vedi che ho sofferto?

Quelle parole ricondussero il giovane al sentimento della realtà. Egli la guardò e s'accorse dell'alterazione del volto della fanciulla, che portava le tracce del dolore, della stanchezza.

— Oh! mio Dio! — esclamò. — Sono un pazzo, non mi ascolta..... non penso che a me..... non penso che alla gioia di ritrovarti..... Dimmi, che cosa è avvenuto? Donde vieni? Perchè sei qui?

— Donde vengo? — rispose Annetta arrossendo. — Vengo da casa di mia madre!

— Tua madre! Ma non è morta?

— No. Viva.

— Non comprendo.

— Oh! lo credo che non mi comprendi..... Ebbene, senti, Gastone, ciò che ho a dirti, ciò che ho a spiegarti è ben terribile.....

— Parla!

— Ti ricordi perchè tu rifiutavi di chiedere la mia mano?

— Oh! sì! sì!

— Ebbene, Gastone, le parti sono mutate..... Sono io, adesso, che debbo arrossire, che debbo esitare..... che debbo rifiutare, a mia volta, di divenir tua moglie.....

— Ah! — esclamò Gastone, — m'hai fatto paura per un momento..... Ti comprendo, sei rovinata..... sei povera, non è vero?..... Ah! me sono ben felice!

— No, — disse Annetta, — non sono rovinata, non sono povera..... ho sempre la medesima fortuna.....

— Che cosa dici?..... Ma..... la duchessa.....

— Gastone, — proseguì Annetta con voce frenante, — mia madre vive, ma mio padre è morto assassinato.....

Gastone la guardava con terrore, temendo fosse impazzita.

— Tu non puoi comprendere, — continuò Annetta, — eppure così è. L'uomo che passa pel duca di Kandos, l'uomo che io credevo mio padre, è l'assassino di Paolo di Kandos, è colui che, dopo d'averlo ucciso, gli rubò il nome.....

E in fretta, con poche parole, alla raccontò le peripezie del lungo dramma che noi conosciamo, adesso, in tutti i suoi particolari.

Gastone l'ascoltava, stupefatto; poco a poco la luce si faceva fra le tenebre che gli oscuravano la mente. Passato il primo stupore, ritornato alla sua idea fissa d'innamorato, strinse le mani d'Annetta fra le sue e, guardandola con espressione d'infinito amore:

— Ebbene, Annetta mia, — esclamò, — che cosa v'è in tutto ciò che cangi la posizione nostra e perchè asseresti a divenir mia moglie? Tutto ciò che mi raccontasti è orribile; lo comprendo e divido il tuo dolore..... ma non sei, tu, sempre la nobile fanciulla che amai, che amo, che amerò finchè vivrò?

— Ma non comprendi dunque tutto l'orrore della mia miserabile condizione? Posso per essere la figlia di quel mostro, di quel miserabile Cachilla... un forzato evaso dal bagno, un assassino tinto del sangue di mio padre e che porta il suo nome.....

— Ma tua madre?.....

— Mia madre. Ah! perchè l'ho ritrovata?

— Che vuoi dire? — fece Gastone con sorpresa.

— Senti, Gastone, — replicò Annetta, — rispondimi francamente, sinceramente..... dimentica che mi ami e che ti amo..... per non vedere che l'orribile condizione in cui mi trovo..... Se tu fossi in me, che cosa faresti?

— Che cosa farei?

— Sì! Non vendicheresti tuo padre?

Gastone stette un momento esitante.

Annetta lo guardava fisso.

— Tu esiti..... to ti dici che se io denunziassi quell'uomo, se lo mandassi sul patibolo, vi sarebbe tanto scandalo, tanta vergogna su quel nome di Kandos..... che.....

— No, Annetta, — disse Gastone, che era divenuto pallidissimo, — no, non sarei vile..... vendicherei mio padre!.....

— Non è vero che non lascieresti che quell'uomo portasse un nome raccolto nel sangue di Paolo di Kandos?

— No — replicò Gastone. — E se è per questo ma che esiti, — aggiunse con voce nella quale si sentiva lo strazio del suo cuore, — agisci pure, Annetta.

— Ma sai che non posso denunziare Cachilla senza denunziare Luigi Clermont.....

— Lo so!

Vi fu un silenzio fra quei due giovani fatti per amarsi, che avevano creduto di toccare la felicità e che pronunciavano la loro condanna.

Ad un tratto la signorina di Kandos scosse la testa come una persona che ha presa la sua risoluzione e disse a Gastone che la stava dinanzi col capo chino:

— Guardami, Gastone.

Egli alzò gli occhi su lei e vide il suo bel volto animato di pietà e di risolutezza insieme. Si comprendeva, guardandola, che, dopo una lotta violenta, ella aveva posto fine, non alle sue angoscie, ma alle sue esitazioni.

— La tua condotta — alla disse — mi dotta la mia. Non posso, nè voglio accettare il tuo sacrificio. Fui crudele interrogandoti..... perdonami..... Ti lasciai vedere le mie angoscie..... mi sono sfuggito dalle labbra, a mio malgrado..... perchè, venendo qua, ero già decisa a non denunziare nessuno.....

Gastone la guardava, interrogandola collo sguardo.

— No, — alla continuò, — non denunzierò Cachilla..... non denunzierò tuo padre..... Nessuno saprà da me il tuo orribile segreto.

— Annetta, che cosa vuoi dire?

— Voglio dire che sarò forte quanto te, che ti amo quanto mi ami e che la mia risposta ha scancellato dal mio cuore persino il desiderio della vendetta la più legittima.

Gastone fece un gesto di gioia.

— Ma, guardati, — alla aggiunse subito, — non rallegrarti troppo presto..... Questo sacrificio da parte mia non ci riunisce.....

— Come!

— Mia madre.....

— Tua madre!..... Forse che ella s'oppone al nostro matrimonio?

— Noi..... E lei, anzi, che m'ha mandata qua. Vengo, per suo consiglio e d'accordo con lei, a chiedere aiuto e protezione a tua madre finchè possa rientrare nel mondo col mio nome, senza compromettere coloro che lo portarono..... Capirai che occorre una somma prudenza..... che occorrono grandi precauzioni..... Mia madre s'incarica di..... negoziare..... quella transazione..... di regolare tutto pel meglio..... vale a dire perchè quella orribile istoria vada a morire nel mistero e nel silenzio.

— Ma perchè tua madre t'ha mandata qui? — domandò Gastone. — Perchè non ti tiene presso di sè?

— Perchè è impossibile. Noi non possiamo vivere insieme.

— Non potete vivere insieme?

— No. Non interrogarmi!.....

— Oh! Annetta, — fece Gastone, — per pietà, non ingannarmi..... Tu non mi dici tutto.....

— Ingannarti! Ingannar te, mio unico amico! Sei ingiusto..... Non posso dirti di più di ciò che ti dico..... credimi..... Mia madre è una donna di cuore..... capace dei più grandi sacrifizi..... Ella fu buona con me..... Comprendendo di non essere nata per far la parte di madre, mi disse: « Annetta, va dalla signora Lapierre..... quella sarà una vera madre per te..... », ed io sono venuta.

— Ma perchè, allora, il nostro matrimonio è impossibile? — domandò Gastone. — Se tua madre non si oppone.....

— No, mia madre, lungi dall'opporsi al nostro matrimonio, lo desidera..... Ma non io..... io che non lo voglio.....

— Tu!

— Oh! insomma, non comprendi che, per sposarci, bisognerebbe rivolgerci a quell'uomo, a quel Cachilla che passa per mio padre..... bisognerebbe avere il suo consenso..... bisognerebbe fargli rappresentare ancora una volta la parte di Paolo di Kandos..... bisognerebbe divenire suoi complici..... Ebbene, no, mai, mai..... io lo farò! Per te, per mia madre, per Giovanna..... non lo denunzierò..... ma non mi deciderò mai a dire volontariamente al mondo: « Quest'uomo è mio padre! »

. . . . . .

(Continua).

Per il latino.

Roma, 18 settembre.

Il 23 corrente si radunerà alla Minerva la Commissione dei professori secondari che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha chiamati perchè veggano e riferiscano sulle cause del decadimento dell'insegnamento del latino nelle nostre scuole. Si era detto — anche in Parlamento — che sostituendo alla prova dall'italiano in latino quella dal latino in italiano si sarebbe fatta troppo agevole la via dell'esame ai candidati. Invece il risultato è stato l'opposto: i cadutti sono stati di più, e, soprattutto, si è constatato che se, bene o male, col sussidio delle grammatiche e dei formulari i nostri licealì sanno imbastire una frase latinesca, messi invece davanti ad un testo latino ne intendono poco più che se fossero davanti al sanscrito.... Che vuol dire ciò? Forse che all'insegnamento del latino non si dedica tempo sufficiente? Ma sono pure *otto anni* (fra ginnasio e liceo) che dura l'insegnamento del latino! e se non si può dire che tutti gli studenti siano studiosissimi, in generale lo sono abbastanza del latino non meno che delle altre materie. È da osservare poi che in media per lo studio di un'altra lingua — studio s'intende sufficiente per capire un testo (giacchè per acquistare maggior perizia ci sono, dopo il liceo, i corsi universitari e le Accademie) — bastano in media tre anni; in quattro anni i giovanetti italiani imparano anche il tedesco!.... Bisogna dunque dubitare che del cattivo esito degli studi latini sia causa il metodo dell'insegnamento. Probabilmente fra tante disquisizioni grammaticali, più o meno originali e nordiche, noi abbiamo smarrito l'indole dell'insegnamento: forse si fa più anatomia filologica che non sintesi ed illustrazione del pensiero degli autori latini.... È certo che una volta si studiava il latino con metodi più semplici, forse più empirici; ma lo si imparava di più.... Si ha da tornare all'antico? O quali altri rimedi occorrono? E quelli otto anni sono proprio necessari per insegnare quel tanto di latino che — come si disse — deve bastare per far capire un testo ai giovani licealì?

Ecco i quesiti che saranno sottoposti alla Commissione, la quale è composta di elementi eletti per dottrina ed esperienza. La prima seduta sarà inaugurata dal ministro Martini, il quale probabilmente per le altre tornate delegherà a rappresentarlo il comm. Chiarini.

Il ministro desidererebbe che per la riapertura scolastica la Commissione avesse presentate le sue conclusioni.

Onoranze ad un pittore del Cinquecento.

Treviso, 18 settembre.

(*Vice-f. s.*) — Ieri Conegliano, l'amena cittadina, rinomata per la sua Scuola enologica e pel suo vino, rese pubblici solenni onori alla memoria di un suo illustre concittadino, il pittore Giovanni Battista Cima, che fiorì nel 1500 e lasciò opere immortali, di cui alcune superbe, oltre la sua patria, le principali pinacoteche d'Europa.

Disgraziatamente il tempo non favorì la buona riuscita delle feste, organizzate con intelligente amore dalle Autorità e dalla cittadinanza di Conegliano.

Alle 10 ant., presenti il prefetto di Treviso, il sindaco, la Giunta, i consiglieri, gli ufficiali del presidio, i rappresentanti delle Associazioni cittadine con bandiere, il deputato Schiratti e una folla grandissima di popolo, fu scoperta nell'atrio del Municipio un ricordo monumentale, opera egregia dello scultore L. De Paoli. Parlarono applauditissimi il sindaco cav. Occioni e il prefetto comm. Pisani.

Compiuta la cerimonia, il corteo si recò, al suono della musica, in contrada Saracco, ove fu scoperta una lapide sulla casa in cui abitò il Cima. Disse poche applaudite parole il dott. A. Allprandi.

Sciolto il corteo, tutti salirono nella sala maggiore del Municipio, ov'erano esposte le fotografie dei quadri del Cima, mandate in dono dalle Gallerie che li conservano in Italia e all'estero.

Verso mezzogiorno il tempo si fece minaccioso, e poco appresso cominciò a piovere. Ciò non impedì che alle 2 pom. il teatro dell'Accademia fosse gremito d'un pubblico scelto, accorso ad ascoltare la commemorazione del grande artista, fatta con rara eleganza di forma ed elevatezza di concetti dal prof. Pompeo Molmenti.

Dopo la conferenza, essendo cessata la pioggia, seguì l'inaugurazione del nuovo ippodromo in piazza d'armi. V'era una folla enorme, portata da treni straordinari d'ogni provenienza.

Le corse riuscirono benissimo, rallegrate negl'intervalli dalla Banda musicale di Sacile.

Alla sera, per motivo del tempo, non si poterono accendere i fuochi artificiali, nè potè aver luogo l'illuminazione alla veneziana.

Ad ogni modo le feste riuscirono, in complesso, grogniamente, degne del grande cui si volle onorare e della simpatica cittadina di Conegliano.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Molti ammiratori di quel l'originalissimo artista che è il cav. Ferravilla, nell'intento di far divertire le loro famiglie, hanno richiesto al Ferravilla stesso un qualche spettacolo cosidetto di famiglia, e la richiesta fu bene accolta, inquantochè stasera appunto il programma dello spettacolo è fatto apposta.

Si rappresenteranno tre dei più caratteristici lavori nei quali l'ingegno dell'artista si esplica in modo irresistibilmente comico, cioè *Il maestro Pastizza*, *Mariuccia in vacanza* e la *Classe di asen*.

Sarà adunque quello di stasera uno spettacolo con i fiocchi e la frange sia riguardo al concorso di pubblico e sia quanto a divertimento.

— Per venerdì prossimo poi si annunzia lo spettacolo d'onore di quel bravo attore brillante della Compagnia milanese che è il Giraud.

Il programma scelto è dei più esilaranti, cioè: *El dottor di donne*; *La lusia de mel* di *sur Pancrazi*, ecc.

A tutti i numeri del programma prende parte il cav. Ferravilla.

Sarà dunque una serata delle più divertenti.

Teatro Balbo. — Ieri sera grande concorso di pubblico alla prima rappresentazione dell'operetta comica di Vittoriano Rogers: *Giuseppina venduta dalle sorelle*. Questa *Giuseppina*, come già avvertimmo, non è nuova per Torino. Essa fece la sua prima comparsa al teatro Scribe la sera del 6 novembre 1887, con la Compagnia francese Schürmann, protagonista madamigella Ducroza, assai rinomata in questo genere di produzioni.

Il successo ottenuto allora non fu entusiastico in causa degli attori secondari, i quali lasciarono a desiderare. Ieri sera invece la bambinaia delle 12 figliuole di Madama Giacobbe, in veste italiana, si ebbe accoglienze oltremodo liete in grazia dell'esecuzione e della messa in scena della Compagnia Gargano. Non incontrò l'incidente dell'ultimo atto, una specie di *Scandalo in teatro*, in cui un attore parla dalla galleria, un altro vende giornali in platea, ed altri tre vanno in escandescenza dalle *sedie chiuse*.

La musica, in alcuni punti fine ed elegante, venne accolta con interesse. Piacque molto il duetto-parodia (signora Moretti e tenore Acconci), con motivi di varie opere conosciute, al secondo atto; il *couplet* che chiudeva delle undici sorelle, bissato dalle due piccole attrici Gargano; il duetto dell'opera seria: *Paolo e Virginia*, del Massè, cantato dalla signora Carmen Morotti e dal bravo Acconci, che fece sfoggio di buoni mezzi vocali, ed il duettino fra la signora Magnani ed il Favi al terzo atto, replicato anch'esso.

Bene pure l'attore Forconi, i cori e l'orchestra diretta dal maestro Grandi.

Questa sera l'operetta si replica.

Teatro Rossini. — Un manifesto preannuncia la riapertura prossima di questo teatro con la Compagnia piemontese che si intitola dalla nostra città, diretta dall'attore Bonelli.

Fanno parte di questa Compagnia il Vaser, il Cuniberti, l'Antonietta Vidotti, la Rovida, il Bellone, l'Occhetti e altre vecchie conoscenze nostre.

La prima recita avrà luogo sabato, 30 settembre.

Teatro Gianduja. — Si, signore mamme e signori bambini, Gianduja, il simpatico amico vostro, è arrivato fra noi, colla sua *troupe* marionettistica, ed ha ripreso possesso del suo palazzo di via Principe Amedeo, nel cui teatro verranno riprese quelle giocondo e gaie serate che vi sono restate impresse nella mente come un ricordo caro ed indimenticabile.

I... ricevimenti in casa Gianduja incomincieranno sabato prossimo, alle 8 1/2, e continueranno fino a Pasqua, tutte le sere, mitto, s'intende, i venerdì.

Il fratelli Lupi, che sono, come si direbbe, i ministri responsabili di Gianduja, ci dicono, in confidenza, che in quest'anno il loro signore ha preparato per i suoi piccoli amici delle vere meraviglie: commedie brillanti e balli fantasmagorici non mai veduti, che gli sono costati spese e fatiche non poche. Figuratevi che in questi ultimi cinque mesi di riposo Gianduja ha fatto nientemeno che il giro di mezzo mondo per raccogliere i materiali che gli occorrevano per le sue opere.

È stato in Sicilia, in Asia, in America, all'Esposizione di Chicago, e in altri siti ancora remoti e sconosciuti, come l'*Isola delle Oche*, dove Sancio Pancia e Don Chisciotte si fecero di tutti i colori.

E dopo ciò, signore mamme e signori bambini, se desiderate di saperne di più, preparatevi per sabato prossimo, chè Gianduja sarà ben lieto di soddisfare la vostra legittima curiosità.

Il "Gaû Parisien". — È uscito il numero di *autunno*, e contiene molti figurini colorati, fuori testo, ed un numero assai maggiore di altri figurini ed incisioni in nero.

In Torino L. 6 e L. 6 50 per posta in provincia.

Rivolgersi alla libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina.

CRONACA

Un nuovo appello del pretore Martini per la Casa Benefica. — L'infaticabile pretore Martini ci manda il seguente stringente appello alla carità cittadina in pro della sua provvida istituzione:

« Tornano i primi freddi, s'avvicina l'inverno, che è il grande nemico dei poveri, e questi tornano a fare appello alla carità cittadina. Essi nulla dicono che non sappiamo già; ci parlano di freddo, di fame, di ogni sorta di miserie. E la carità solerte, provvida, amorosa, studia ogni mezzo per facilitare la sua opera provvidenziale.

« Una delle classi sociali che stringono maggiormente il cuore è quella dei fanciulli abbandonati; essi vanno in giro per le vie oziosi, sudici, affogati da vizi d'ogni maniera, senza pane, senza casa, senza protezione, ingegnandosi per vivere, chiedendo l'elemosina e rubando.

« Non passa giorno che sul banco degli accusati, nei Tribunali, non si vedano pur troppo numerosi questi disgraziati, orfani dei genitori, figli di nessuno, tutti, cresciuti non si sa come, guasti, corrotti, piccoli malfattori.

« Questa Casa ne ha accolto ben 203, ma per troppo continuano numerosissime le domande di ammissione per parte di pietosi cittadini e delle Autorità, cui è forza dare un rifiuto.

« Questo Istituto, per ragioni di spazio, d'igiene, di disciplina, trovasi costretto a lasciare l'attuale locale per cui paga un fitto annuo di circa L. 10,000 e trasportarsi in altro sito e costruirsi un edifizio proprio più adatto, e già l'Autorità amministrativa autorizzò questa fabbricazione sul corso Principi d'Acaia.

« Ma in tal modo si va incontro a grave dispendio, e si ha bisogno di rivolgere novelle preci alla cittadinanza, che fin dai primordi di questa Istituzione diede prova coi fatti di comprenderne lo spirito e la somma utilità.

« E noi crediamo che in questi momenti difficili, il cuore (?) di Torino non verrà a mancarci; tutti possono apportare un soccorso sia in denaro, sia coll'elemosina di oggetti letterecci, come coperte, lenzuoli, materassi, guanciali, con soprabiti, con abiti logori, vecchi, magari da donna, che serviranno da foderi, con calze, mutande, farsetti, con legna, carbone, ed i negozianti con regalo di commestibili d'ogni specie, siano anche in briciole, e col dopo, insomma, di qualsiasi cosa che abbia soltanto il valore di un centesimo. La cooperazione è madre della forza.

« Quest'anno la campagna fu propizia. Qualche po' di cereali, di legumi, di verdura, di vino, vinello, di aceto, tutto sarà, ed anche in piccole proporzioni, benedetto dai derelitti.

« Mai, come ora, lo ripeto, la Casa Benefica vorrà in gravi strettezze, ed io confido che tutti i miei buoni, pietosi, amati cittadini, a qualunque classo appartengano, verranno ancora questa volta pensare a soccorrere queste ed altre misere creature, alleviando a farne questi, virtuosi, tranquilli operai, beneficando in tal guisa con essi la società intiera.

« *Il direttore:* AVV. LUIGI MARTINI. »

Il signor Barducci dinuovo arrestato a Torino. — Nelle nostre lettere da Bardonecchia si è già detto e ridetto dell'arresto colà avvenuto di certo signor Barducci Vincenzo, commerciante di Ancona, che andava all'estero con oltre 302 mila lire di cartelle ed argento e che, visto arrestato, si sparò una rivoltellata alla gola.

Rilasciato poi libero dal procuratore del re di Susa, il Barducci venne tosto a Torino, accompagnato dalla moglie, e prese alloggio all'*Hôtel Bologna*, sul corso Vittorio Emanuele, allo scopo di farsi qui estrarre la palla.

In seguito forse a nuove indagini ed a nuovi sospetti, ieri sera la Questura — per ordine della procura generale di Torino — arrestava dinuovo all'*Hôtel Bologna* il sig. Barducci Vincenzo, sequestrandogli tutti i valori che aveva seco.

Attenti ai velocipedi! — Nel pomeriggio di ieri, in via Lagrange, un vecchio di 71 anni, mentre camminava fu sopraggiunto ed investito da un velocipede che lo gettò a terra e gli produsse una contusione giudicata guaribile in otto giorni.

Senza voler entrare qui nella dibattuta questione se si debba o no permettere ai velocipedi di percorrere le vie della città, a noi pare però che con un po' più d'attenzione si potrebbero evitare simili dolorosi incidenti.

Si sa che il velocipede lo si adopera per fare molta strada in poco tempo, ma ci pare che si possa e si debba ottenere lo scopo degli uni col rispetto del diritto degli altri, vale a dire dei pedoni, che sono i più.

Piccolo incendio. — Quattro ragazzini, dai 3 ai 10 anni, abitanti in via Aosta, 21, approfittando, ieri mattina, dell'assenza del padre, Pagliera Giuseppe, che era andato al lavoro, giuocando con una scatoletta di fiammiferi diedero fuoco ad un letto. Alla vista delle fiamme i più grandicelli si misero a strillare, richiamando l'attenzione dei vicini, i quali accorsero e con parecchie secchie d'acqua riuscirono a spegnere il fuoco.

Ladri precoci. — Nel pomeriggio di ieri Retunda Margherita, portinaia della casa N. 19 di via Principi d'Acaja, riusciva ad arrestare un ladruncolo, il quale, in compagnia di un amico, era riuscito a penetrare nel laboratorio da indoratore della Ditta Chelli-Lapres e Labianchi, da dove avevano asportato parecchi oggetti pel valore di lire 100.

L'arrestato ha 11 anni!

Un foto. — Alcuni fanciulli che si trastullavano sul corso Re Umberto all'incontro di quello Sommeiller trovarono sotto un ponticello pel passaggio della tramvia un foto di sesso femminino, giudicato di cinque mesi di vita uterina, avvolto in una gazzetta francese, e ne diedero avviso alla Questura.

Dopo le formalità di legge il feto fu fatto trasportare al cimitero.

Acquisti della roba altrui. — Il vigilato speciale B. Luigi di Giovanni, d'anni 20, fu arrestato perchè, in unione ad altro individuo rimasto sconosciuto, rubò l'orologio con catena d'argento, in piazza Statuto, a Giusti Vittorio di Luigi, d'anni 14.

La refurtiva venne sequestrata.

— C. Francesco, d'anni 57, venne arrestato siccome autore di furto d'oggetti di biancheria in danno del Ricovero di Mendicità in via Cavalo.

Caccia ai mendicanti. — Verso le 3 1/2 pom. di ieri certa Pavesa Giuseppe, d'anni 31, del circondario d'Ivrea, reduce dalla Francia, raccontò ad una guardia civica in piazza San Martino che poco prima due sconosciuti che lo avevano avvicinato presso la stazione di Porta Susa e coi quali era andato a bere in qualche osteria, lo avevano derubato di 400 lire in oro che teneva in una valigia coi soliti oggetti fraudolenti che dovrebbero già essere conosciuti. Dopo riusciti nell'intento i due ignoti bricconi si erano eclissati. Il derubato fu indirizzato alla Questura, che, ricevuta la denuncia, iniziò tosto le indagini del caso.

Non alzate il gomito. — Quale relazione abbiano i gomiti colle gambe, non lo so, ma è un fatto che alzando soverchiamente il gomito, spesso si cade a terra. E ben lo sa Ciandi Amalia, d'anni 54, la quale ieri sera, in via Lagrange, essendo alterata dal vino, perdette l'equilibrio e cadde a terra producendosi una contusione al viso. Fu raccolta da una guardia municipale, e dopo essere stata medicata alla farmacia Bernocco, fu accompagnata a casa in via Principe Tommaso.

— La stessa cosa, meno la contusione, capitò pure a Garino Alfonso, d'anni 50, mentre passava in piazza Solferino. Anche lui fu raccolto da una guardia municipale e accompagnato a casa in via dell'Ospedale.

All'Ospedale di San Giovanni. — Nella giornata di ieri ricorsero all'opera dei sanitari del San Giovanni: De Ricco Vittorio, d'anni 32, per una ferita lacero-contusa alla mano sinistra riportata, disse, in una rissa avuta con sconosciuti; Palbo Federico, d'anni 17, per una grave contusione prodottagli da una lastra di pietra ondulata sul piede destro mentre la scaricava da un carro.

STATO CIVILE. — Torino, 19 settembre 1893.

NASCITE: 21, cioè maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Bellardi Domenico con Dantis Anna — Borelli geometra Pietro con Marchino Giacinta — Dalio Carlo con Bala Emilia — Fornasio Simon con Siccardi Maddalena — Settore Clemente con Saggio Angelica vedova De-Campi — Pavetto Pietro con Fanoglio Angela — Tesoro Alessandro con Filippi Eufrasia.

MORTI: Milla Rosa Linda, d'anni 8, di Torino, scolara, corso Siccardi, 37.

Bergonzo Anna vedova Danzero, id. 52, di Agliè, casalinga, stradale di Lanzo, isolato 84.

Testa Margherita, id. 10, di Ruffia, modista, via Cernaia, 38.

Merlino Giovanna vedova Rosso, id. 75, di Cassino, via Piavzi, 3.

Corrado Margherita vedova Seghesio, id. 64, di Bra, via Saluzzo, 76.

Ainardi Teresa vedova Rocci, id. 53, di Torino, sagrista, via Sant'Anselmo, 25.

Rossi Domenica v. Bosio, id. 58, di Cossale, casalinga.

Tos Maria, id. 73, di Asiglio, contadino.

Francone Angela v. Lega, id. 34, di Torino, casalinga.

Maggia Giovanna Vittoria, id. 45, di Grugliasco, lav.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 14, di cui 8 domiciliati 9, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI — Mercoledì, 20 settembre.

GERBINO, ore 8 1/2. — (Comp. dramm. Marini). — *L'amico delle donne*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. comico Ferravilla) — *El maester Pastizza*, vaudeville. — *Mariuccia in vacanza*, scene. — *La classe di asen*, bizzarria.

BALBO, ore 8 1/2. — (Comp. d'operette Gargano) — *Giuseppina venduta dalle sue sorelle*, operetta.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Balli: *La figlia dei Gondolieri*. Gasparri-Neva, duettisti eccentrici. Elvira Calabrini e Renata Pascal, cancontettista italiano.

ULTIME NOTIZIE

Per l'affare dei risi.

Castorina-Gallina.

(Per telegramma da Roma — Edizione giorno).
20, ore 9 ant.

La questione dei risi pare sia riuscita più grave che non si credeva ed abbia dato al ministro Gagliardo indizi di disordini e di irregolarità in tutta l'Amministrazione delle gabelle, sicchè occorra prendere provvedimenti seri per correggere il cattivo andamento di quella Amministrazione.

Come si sia scoperta la verità a proposito dell'affare del Pinto è abbastanza curioso a sapersi. Iniziatasi l'inchiesta voluta dal ministro Gagliardo, varii impiegati erano stati chiamati a deporre; ma dalle loro deposizioni colpe o abusi gravi non erano venuti in luce; anzi pareva perfino esclusa ogni partecipazione dell'ispettore Gallina in quella concessione di rimborso. Senonchè un impiegato chiamato a testo sentì un forte scrupolo a non dire tutto, e diffatti *disse tutto!*

Allora con altre ricerche e testimonianze e con confronti di testimonii, si appurò che disordini c'erano, e colpe più o meno amministrative si erano verificate. L'ispettore Gallina era tutt'altro che un innocente; e le deposizioni prime a favore di lui per escluderlo da responsabilità erano tutt'altro che spontanee e sincere.

In seguito a questo accertamento, la Commissione d'inchiesta fece conclusioni assai dolorose, e il ministro Gagliardo, d'accordo col presidente Giolitti, proporrà misure severe a carico dei principali funzionari delle gabelle.

Il Castorina, direttore generale, sarà d'ufficio collocato a riposo, non si sa ancora bene se con diritto a pensione. Il Gallina sarà destituito senz'altro.

Parecchi altri impiegati saranno traslocati o collocati a riposo.

In seguito a questi provvedimenti s'era pensato di riordinare l'amministrazione delle gabelle, e di una sola Direzione generale farne due — cioè una Direzione generale dei monopolii e del lotto, e un'altra Direzione generale delle dogane. Ma siccome la quantità grande di affari è più apparente che reale, e il gran numero di impiegati è dovuto più ad abusi e a favori che non a necessità di servizio, e siccome ne parrebbe conveniente separare i servizi del monopolii da quelli per esempio della sorveglianza sul contrabbando, perciò è probabile che dopo più maturo esame si smetta ogni pensiero di accrescere le Direzioni generali.

Intanto per la morte dei direttori generali Regaldi e Ferreoli e per l'allontanamento del Castorina si fanno vacanti tre posti di direttore generale nel solo Ministero delle finanze.

Alla Direzione delle imposte dirette pare sarà nominato il comm. Paul, che era già ispettore generale e conduttore del Ferreoli.

Al posto del Regaldi per la Direzione del demanio si è ancora incerti fra un capo-divisione, un intendente di finanza e forse qualche avvocato erariale.

Alla Direzione delle gabelle, per sostituire il Castorina, s'era pensato all'intendente di finanza di Torino comm. Busca, che godo meritatissima fama di integerrimo e valente amministratore. Ma il Busca, chiamato a Roma, per motivi personali e di salute rinunziò recisamente alla nomina. Ora si parla del comm. Stringher, che appunto nelle gabelle fece la sua carriera e compì studi profondissimi. Pare però difficile poterlo levare dalla Direzione del tesoro, a cui oggi attende.

Come vedete, anche in questo Ministero le difficoltà non sono poche, e pare proprio un destino dell'Amministrazione Giolitti che tutti i disordini debbano venire in luce e scoppiare in quest'anno.

Il XX settembre a Roma.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno)
20, ore 9,5 ant.

Gli edifizi pubblici e moltissimi privati sono imbandierati. Il sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto in cui si dice che l'odierna ricorrenza deve ravvivare la fede nell'avvenire, la grandezza e la prosperità della patria. Anche diverse Società hanno pubblicato manifesti patriottici. Stamane nei quartieri adiacenti a Porta Pia un concerto musicale svegliava la popolazione. Il campanone del Campidoglio suonava a festa.

Nel pomeriggio si compirà a Porta Pia la consueta cerimonia.

Incassi e pagamenti presso le Tesorerie del Regno.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).
20, ore 8,45 ant.

È stato pubblicato il riassunto del conto di cassa del tesoro al 31 agosto 1893 e il prospetto degli incassi e pagamenti verificatisi presso le Tesorerie del Regno.

Al 31 agosto 1893 i debiti della Tesoreria ammontavano a L. 590,683,153 33, con una eccedenza di L. 437,042,744 61 sui crediti determinati in lire 153,640,708 72.

Il fondo di cassa, alla stessa data, era di lire 168,792,987 40.

Quanto agli incassi nell'agosto 1893 si è avuto un aumento in confronto dell'agosto 1892 nelle imposte sui fondi rustici e fabbricati per L. 76,490 24; pei dazi interni di consumo, esclusi quelli di Roma e Napoli, per L. 119,157 94. Un aumento rilevante si ebbe pure nelle poste per L. 935,668 19.

Furono, invece, in diminuzione gli altri cespiti. Complessivamente l'agosto 1893 presenta un prodotto inferiore di L. 5,094,682 88 all'agosto 1892, che aveva dato L. 143,108,857 72; e il periodo dal luglio 1893 all'agosto 1893, in confronto al periodo dal luglio 1892 all'agosto 1892, presenta una diminuzione di L. 4,137,085 23.

Ciò per le entrate ordinarie. Le entrate straordinarie, invece, presentano, sempre nell'ultimo periodo considerato, un aumento di L. 14,675,207 21, proveniente dai maggiori crediti riscossi e dai debiti nuovamente accesi.

Così il totale generale degli incassi, nei due primi mesi del corrente esercizio, presenta un aumento di L. 10,538,171 58 in confronto del corrispondente periodo del 1892, toccando la somma di L. 265,299,378 35.

I pagamenti fatti dai diversi Ministeri presentano, sempre per questi primi due mesi, un aumento di L. 8,407,857 81. L'aumento è dovuto ai Ministeri della guerra, per L. 1,803,123 90, della marina, per L. 3,460,451 93, del tesoro, per L. 14,185,276 58. Tutti gli altri Ministeri, invece, sono in diminuzione.

Confrontando l'aumento negli incassi e l'aumento nei pagamenti, si ha una differenza attiva per il luglio ed agosto 1893 di L. 2,130,314 17.

La fine delle feste di Borgo San Dalmazzo.

La premiazione al tiro a segno.

BORGO SAN DALMAZZO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 10 ant. — Terminarono ieri sera le gare di tiro a segno, rimanendo vincitore del premio reale il sig. Bioglio, già caporale nel battaglione Borgo San Dalmazzo (2° reggimento alpini). Più tardi fecesi la premiazione in piazza Regina Margherita. Parlò prima il tenente-colonnello Morosco, poi, per incarico della presidenza del Tiro a segno, l'avvocato Francesco Lanza. La piazza era affollata, i balconi gremiti di signore. Così le feste sono finite senza incidenti spiacevoli. Stanotte ricominciò a piovere. Si spediscono telegrammi annunzianti l'esito delle gare al Re ed all'on. Giolitti e di ringraziamento all'on. Roux.

Le grandi manovre austro-ungariche.

GUNS (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 20. — Nelle manovre di ieri vi fu uno scontro dei due eserciti senza risultato definitivo. I sovrani ed i principi seguirono le manovre col più grande interesse, specialmente l'imperatore Guglielmo. Assistettero alla manovra anche l'arciduchessa Maria Teresa, la duchessa di Braganza, Kalnoky, l'ambasciatore germanico Reuss e Fejervary. Secondo le dichiarazioni di Reuss, l'imperatore Guglielmo fu lietissimo dell'accoglienza della popolazione di Guns e soddisfattissimo delle manovre. L'imperatore Guglielmo trattò con speciale distinzione Wekerle, gli altri ministri ungheresi, nonchè l'ex-ambasciatore Szeckenyi, che lo visitò dopo le manovre. I generali tedeschi ebbero parole di elogio per la condotta delle truppe austro-ungariche e nella resistenza nelle marcie.

Nell'America del Sud.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 20. — Secondo il *Times of Argentina*, il ministro delle finanze, Terry, progetta la sospensione delle garanzie delle ferrovie mediante un'indennità. Inoltre stipulerebbe il ritorno delle ferrovie allo Stato.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 20. — A Rio Grande del Sud vi fu una scaramuccia, ove le truppe federali ebbero il sopravvento.

Contro i nuovi aumenti di tasse.

Il piroscafo "Andrea Doria" respinto dal Brasile.

Un cadavere in porto.

Genova, 19 settembre.

(Assam) — La Confederazione generale per gli esercenti della nostra città, nella sua seduta di ieri, ha fra l'altro deliberato di indire un'adunanza generale fra gli esercenti confederati e non confederati allo scopo di invitarli a protestare contro i gravi ed inconsulti aumenti di tasse proposti da questo agente per il nuovo biennio col non accettare nessuna transazione di aumento e col dichiararsi pronti, quando occorresse, a mettersi tutti in sciopero, provvedendo gratuitamente agli incombenti necessari per ricorsi, proteste alle Commissioni, difese giudiziali, ecc., ad ogni esercente, affinchè ognuno possa mantenersi nella convenuta solidarietà.

L'importante adunanza, che segnerà il principio di una seria agitazione contro l'agente delle tasse, avrà luogo nella ventura settimana.

* * *

La notizia data come dubbia da qualche giornale di qui che il piroscafo *Andrea Doria* fosse stato respinto da Rio Janeiro perchè aveva del colerosi a bordo, viene adesso confermata.

Il colera si manifestò fra i passeggeri durante la traversata. Si ignora il numero dei casi verificatisi; si sa però che l'*Andrea Doria* proseguì per il Plata, ove dovrà sostare una quarantena di 40 giorni prima di poter sbarcare. Dal Plata farà poi ritorno a Rio Janeiro, e forse gli sarà dato allora di sbarcarvi quelli fra i suoi passeggeri che vi sono diretti.

* * *

Il barcaiuolo Giovanni Boccardo, d'anni 46, avvertì, stamane per tempo, la presenza d'un cadavere nelle acque del Molo Vecchio.

Resa edotta della lugubre scoperta l'Autorità portuaria di P. S., questa curò il trasporto del cadavere alla camera mortuaria.

Il cadavere — già in istato di avanzata putrefazione — è quello d'un uomo sulla quarantina. Si ritiene sia quello d'un marinaio inglese dedito all'ubriachezza, scomparso dal bordo del piroscafo al cui equipaggio apparteneva, or fanno circa dieci giorni. Nulla di certo però in proposito si potè finora assodare.

Il non essersi riscontrata sul cadavere ferita alcuna esclude nel modo più assoluto l'ipotesi d'un delitto. La morte deve essere stata accidentale.

La scomparsa d'un alpinista.

A Courmayeur si è inquieti da parecchi giorni per la scomparsa di un alpinista, di cui non si è più avuto alcun sentore, nè trovata alcuna traccia.

Quest'alpinista è un torinese, il signor Vittorio Cumani disegnatore. Giunto a Courmayeur nella scorsa settimana, il Cumani lasciò il suo bagaglio al *Restaurant Savoye* poi manifestò l'intenzione di effettuare, tutto solo, l'ascensione al ghiacciaio della Brenva.

Si tentò di dissuaderlo, facendogli considerare che se la salita, da solo, non gli avrebbe presentato gravi difficoltà e pericoli, altrettanto non avrebbe stato nella discesa.

Ma il Cumani non si smosse, e partì, senza compagni, giovedì scorso. Fu poi visto, di lontano, fare realmente la divisata ascensione. Ma il suo ritorno venne atteso indarno.

Le inquietudini sul conto suo crescevano: onde dopo due giorni di inutile aspettare, le guide Broussard e Joseph Petigat si avviarono a ricercarlo sul ghiacciaio.

Senonchè, per troppo, ogni ricerca è rimasta infruttuosa; e dell'imprudente alpinista non è più stato possibile scoprir nulla.

BORSA UFFICIALE

20 settembre.

Rendita corso medio d'ufficio **93 37 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia — 2 1/2	113 45	— 113 55	—	—
Svizzera — 4	113 30	— 113 40	—	—
Londra — 4	28 69	— 28 71	—	—
Id. lungo —	—	—	—	—
Germania — 5	—	brave 141 20	— 141 30	
		lungo	—	—

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 20 settembre. — Stamane Borsa spopolata per l'assenza della gran pluralità degli tarocchi astratti a digiuno.

Strano fenomeno, l'altrui privazione desta grande appetito agli intervenuti, che cercarono di acquistare ad ogni costo senza trovar lettera il loro insistente denaro.

Ciò meraviglia tanto più se si pon mente all'insolenza del cambio a 113 50; ma forse saranno provvedimenti quei provvedimenti riparatori ostinato attesi e se non scongiurerà l'efficacia.

All'ultimo istante chiudesi fermi su tutta la quota.

Rendita per contanti 93 35.
Rendita fine corr. 93 40, 93 47 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente

Ferr. Mer.	634	— 635	Torino	330 50	330 —
Ferr. Med.	505	— 506	Ind.	177 50	178 —
Soc. Sarda	357	— 359	Carbone fi.	352	— —
	341	—	Lane	303	— —
C. Mob.	384	— 385	Cr. F. S. P.	510 50	— —
386	— 387	— 385 50			

Londra, 19 (Chiusura).

Consolid. Inglese	97 7/8	Egiziano 1863	101 25
Rendita Ital.	81 7/8	Ottom. fatti alla Banca d'Inghil. L. st.	125,000
Argento fino	35 1/2	Ritir. dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Spagnuolo	68 5/8		
Turco nuovo	21 11/16		

Listino *ufficiale del mercato dei cereali di Torino*
19 settembre 1893.

Mercato invariato.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da L. 19 25 a 20 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 20 00 a 21 50 — Grani esteri di forza da 22 00 a 22 50 — Granoni da 12 50 a 13 50 — Avene da 16 75 a 17 25 — Segale da 13 75 a 14 25 — Riso mercantile da 30 25 a 31 25 — Riso fioretto da 35 75 a 36 75 — Farine, marca *P.* da 28 50 a 29 00 — Semole dure da pasto da 33 50 a 34 00.

Avena, riso, farine e semole fuori dazio.

Mercato delle Uve dell'anno 1893 — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

Dispacci telegrafici — 20 settembre.

Alessandria — Uvaggi mg. 2450, da L. 1 70 a 1 90.

Casale Monf. — Uvaggi mg. 7000, da L. 1 70 a 1 80.

Pinerolo — Dolcetti mg. 3000, da 1 90 a 1 60.

Nizza Monf. — Moscati mg. 1400.
Id. Uvaggi mg. 2300, da L. 1 60 a 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI *(sera) settembre* 18 19

Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	44 50	44 60
» — per ottobre	»	45 00	45 00
» — a 4 mesi da novemb.	»	45 00	46 75
» — pei 4 primi mesi	»	47 00	47 00

Mercato fermo.

Zucchero rosso 88 disp. e pel corr.	Fr.	40 75	39 25
» *raffinato* id.	»	113 —	115 —

Mercato debole.

Zucchero bianco N. 3 pel corr.	Fr.	40 50	40 25
» a tre mesi da ottobre	»	41 00	41 25

Mercato pesante.

LIVERPOOL *(sera) settembre* 18 19

Cotoni — Americani, Brasiliani e Surate tendenza sostenuta — Egiziani tendenza ferma. — Mercato in generale con buone domande e buone offerte.

Vendite della giornata	Balle	N. 12,000	12,000
di cui per la speculazione	»	» 2,000	1,000
per la consumazione	»	» 10,000	11,000
Importazioni	»	» 5,000	— —

Americani a consegnare

pel corrente	D.	4 18/32	4 37/64
per settembre-ottobre	»	4 35/64	4 35/64
per ottobre-novembre	»	4 18/32	4 33/64
per gennaio-febbraio	»	4 30/64	4 30/64

MANCHESTER *(sera) settembre* 19

Cotoni Medii e cotoni ordinari.

Mercato sostenuto.

HAVRE *(sera) settembre* 18 19

Caffè — Vendite	Balle	N. 2,900	5,400

Mercato appena sostenuto.

Caffè — Vendite	Sacchi	N. 31,000	17,000

Mercato sostenuto.

BREMA *(sera) settembre* 18 19

*

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER,** in *Torino,* via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Per due o tre studenti camere e pensione presso il prof. ACQUARDI, via Consolata, n. 2, piano 3°, Torino. C 8427

A L. 720:
Alloggio signorile di 6 vaste camere e gran salone, corridoio, 3 balconi via, 1 corte, terrazzo 24 mq., solaio, cantina, cesso inglese, gas, acqua pot., calorifero. — Via Sidoni, 24. C 8498

DA AFFITTARE
in via Orfane, 29:
Due botteghe con retrobottega;
Un alloggio al 2° p° di 7 membri.
In via Accademia Albertina, 19:
Alloggio al 1° piano di membri 6;
Alloggio al 2° piano di 11 camere.
C 8279

Sul corso Vitt. Em. II, 19:
Alloggio al 4° p.so di 7 camere ed un camerino, balconi verso il corpo allungo balcone verso mezzogiorno. 8310

Si cerca di comperare
Violini e Violoncelli d'autori
in buono stato.
Offerte Casastra 14, Haasenstein e Vogler, TORINO. C 8444

Farmacisti. Il libro per l'esame d'assistente farmacista vendesi a L. **20** presso lo *Studio Farmaceutico Bagnagatti,* corso Genova, 27, **Milano.** 7502 M

Vedova 30ne collocherebbesi presso persona sola o due anche fuori Torino. Miti pretese. Buone ref. — Scriv. Casetta 22, Haasenstein e Vogler, TORINO. C 8456

Ufficio di Ragioneria.
Impianto, tenuta contabilità commerciale o privata, inventari, bilanci, liquidazioni, ecc. Lezioni di contabilità, preparazione agli esami. — Rag. SEVESO, via Mercanti, 19, Torino. 3330

Per Camposanto. Liquidazione di **lapidi in marmo** da L. 1 in più; **croci e monumenti a prezzi** minimi. — Corso San Maurizio, n. 18, vicino all'*Arena Torinese.* Torino. 3442

VOLETE DIGERIR BENE??

CONCESSIONARIO
MILANO
Deposito per Torino: sig. G. Bertini, via Valperga Caluso, 28. - Vendita presso i sigg. *F.lli Paissa,* piazza S. Carlo, 6. H 1660 M

VOLETE LA SALUTE??

Depositario in Torino: Giuseppe Bertini, via Valperga Caluso, 28. H 44 M

Malattie veneree
antiche o recenti guarite in pochi giorni. — Visite dalle 1 alle 3.
Via Po, n. 27, piano 1°.
Dott. CESARE FERRARO, e D.r MAZERON, Chir. M.ri. 1918

LA MIGLIORE ACQUA

per la CONSERVAZIONE e SVILUPPO dei CAPELLI e della BARBA è la

PRIMA DELLA CURA

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

DOPO LA CURA

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

CHININA-MIGONE

L'Acqua di Chinina di Angelo Migone e C. **è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. È un tonico d'inestimabile bontà. Non cambia il colore dei capelli e della barba e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'*** ***Acqua di Chinina di Angelo Migone e C.*** **pei vostri figli durante l'adolescenza e fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.**

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'* ***Acqua di Chinina di Angelo Migone e C.*** **e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi o di vederli imbianchire.**

Vendesi in flaconi da L. **2 - 1,50,** *ed in bottiglie grandi L.* **3,50** *la bottiglia.*

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80. — *In* **Torino:** *Farmacia* Schiapparelli e Figli; R. Bachel, *profumiere, piazza Carlo Felice;* D. Mondo, *via Ospedale, n.* 5; Rossi Giuseppe, *via Garibaldi, n.* 22; Throne Antonio, *profumiere, via Garibaldi, n.* 18; G. Torelli, *profumiere, via Roma, n.* 13; Zoppegni Paolo, *droghiere;* Conigi Bosso, via Quattro Marzo, n. 5; Biestra Edoardo, *via Carlo Alberto, n.* 34.

Deposito generale in MILANO, da A. MIGONE & C., Via Torino, n. 12.

M° 13

L'Acqua Fenica Dentifricia
Preparazione speciale della farmacia TARICCO è prescritta da distinti dottori come ottimo gengivario — per correggere il cattivo alito — e quale preservativo della carie dei denti. — Prezzo L. 1.25 - L. 2 - L. 4.50.
For. Acq. fen. dent. ogni 100 g. cont. acid. carb. 1 potass. clor. dep. 2 tin. cochl. e oloi. ess. g.b.
LE GOCCIE INGLESI sono pure ordinate dai medesimi per calmare istantaneamente i dolori di denti. L. 1.20.
For. clorof. 1.25 land. R. 2.50, olio cher. Caryofilli 2.50, chinin. 0.07.
Per spedizioni a mezzo pacco postale aggiungasi cent. 75.
Farmacia TARICCO — Piazza San Carlo e via Roma — Torino.
NB. Ogni boccetta, ogni scatola, ecc. deve avere la firma « *TARICCO* » affine di evitare le molte contraffazioni. 1952

CONVITTO ALESSANDRO MANZONI
ALESSANDRIA.
R° Liceo, R° Ginnasio, R° Istituto tecnico, R° Scuole tecniche. Scuole elementari. — **Aperto tutto l'anno.** — Retta mensile L. **35 - 40 - 45.**
Per programmi ed informazioni rivolgersi alla **Direzione,** via dei Collegi, n. 6. 6211

CUCINA BORGHESE
SEMPLICE ed ECONOMICA
Ne è autore il VIALARDI, cuoco della Casa Reale. **Contiene 800 ricette di cucina e 350 di dolci.**
È adorno di molte incisioni e costa solo Lire **quattro.**
Rivolg. per richiesta a L. ROUX e C.ie (Torino-Roma).

Corrispondenze private
Per comodità del pubblico le corrispondenze private verranno d'ora innanzi calcolate in base a **10** *centesimi per parola, minimum lire* **una.**

Siegfried. Dolentissimo non aver potuto seguire caro invito, era ammalato, avrei sofferto troppo vedurla sempre senza poter parlarle. Perdoni fredda accoglienza domenica, era tanto sorpreso, stava male, vorrei rifare quel momento. Non sarà crudele negarmi amicizia, mi scriverà ancora? Addio, affettuosi saluti. 8686 M

Camere
elegantemente ammobigliate S bellissime camere con v sta verso la piazza e splendido panorama delle Alpi sono da affittarsi separatamente in piazza Carignano, n. 4, piano 3°. Visibili dalle 9 alle 12 antim.
Prezzi mitissimi.

Signorina tedesca
maestra di lingua francese, tedesca ed inglese dà lezioni e fa corrispondenza e traduzioni. — Via XX Settembre, 60, 1° p°. C 8538

CEROTTO INFALLIBILE
PEI CALLI
LIMA E IL ROTOLO.
Farmacia GIORDANO
via Roma, 17, Torino.

Ai compratori d'uva.
Stante la grande attività dei viticultori, il raccolto dell'uva è eccezionalmente bello e sano. Quantità a vedersi. Comodità pei forestieri.
Quarto d'Asti, 15 settembre 1893.
FERRATIS e C.ie, *mediatori.*
C 8387

IL VINO.
Il modo di trattare i vini riguardo alla confezione e alla conservazione è minutamente descritto nel libro popolare di Sebastiano Lissone: *La fabbricazione e la conservazione del vino* (editori L. Roux e C., Torino-Roma), libro che ha già raggiunta la sesta edizione.
I viticultori faranno opera saggia e provvedersene ora che è imminente il raccolto poichè in esso si contengono anche preziose norme intorno alla preparazione della cantina, al modo di condurre la vendemmia per ottenere il massimo profitto.
L'elegante volume, illustrato da numerose incisioni, **costa solo Lire UNA.**

L'Acqua di Nocera Umbra
Estratto di Bando — Città d'Aosta.
Il 15 **p. v. ottobre** avrà luogo in **Aosta** un **pubblico incanto** per il **risalto del Caffè Nazionale,** sotto i portici del palazzo di città, per il sessennio dal 1° ottobre 1894 al 30 settembre 1900. — L'incanto aprasi al prezzo di L. 1570 annue; le offerte non possono essere minori di L. 15. — Le condizioni sono visibili ogni giorno all'Ufficio municipale.
Aosta, addì 25 agosto 1894.
8250 *Il Sindaco* **Avv. E. ERBA.**

Vestiti Impermeabili
per SIGNORE, BAMBINI e UOMINI
Ultime novità
CONFEZIONATE SUI MODELLI INGLESI.
Specialità Pipistrelli per Militari
A PREZZI ECCEZIONALI
Impermeabili per Ecclesiastici
Mantelline per velocipedisti, canottieri, cacciatori, ecc.
Giacche e Paletots
per Fattorini, Cocchieri, Manovali, Minatori, ecc.
Unica Manifattura per confezioni su misura
SOPRASCARPE IN GOMMA ELASTICA
della Boston Rubber Shoe Company
Galoches, mezze ***Galoches, Stivali,*** ecc.
BENDER & MARTINY
Via Maria Vittoria, 6.

VILLA CRISTINA
Antica e grandiosa villa di salute
completamente rinnovata ed arredata, offre comodo, ameno soggiorno a tutti i mesi di assistenza e cura agli ammalati di **malattie mentali e nervose** di condizione agiata.
Tre categorie di pensioni ordinarie — Pensioni straordinarie a convenirsi. — *Medico direttore:* Cav. ENRICO TOSELLI.
Direttore proprietario: Cav. PIETRO GROSSO, Torino, piazza Emanuele Filiberto, n. 34. 1165

NON PIÙ MAL DI DENTI
GRAZIE ALL'IMPIEGO
dell'Elisir, Polvere e Pasta Dentifricia
DEI R.R. P.P. BENEDETTINI
della Badia di BOULAC (Gironde)
Don MAGUELONNE, Priore.
3 Medaglie d'Oro: Bruxelles, 1880; Londra 1884.
La più alta Ricompensa.
INVENTATO NEL **1373** dal Priore PIERRE BOURSAUD
« L'uso giornaliero dell'**Elisir Dentifricio dei R.R. P.P. Benedettini** previene e guarisce la carie dei denti; esso li rende bianchi e li consolida, fortificando pure e rinsaldando le gengive.
« E' un vero servigio reso all'umanità il segnalarle tale antico e utile preparato, *il migliore curativo e il solo preservativo contro le affezioni dentarie.* »
Vendita all'ingrosso: **SEGUIN,** a BORDEAUX.
CASA FONDATA NEL 1507
AL DETTAGLIO: In tutte le buone Profumerie, Farmacie e Droghierie.
M 31 X

Stabilimento Ortopedico SARDI e TIRONE
TORINO — **Via Lagrange, 9.**

Specialità in **cinti ernari,** i migliori per bontà della molla — che non reca incomodo, fatti appositamente, garantiti per iscritto. — Si spediscono *franco* aggiunta l'istruzione ed i prezzi. — **Cinte elastiche, Sospensori,** ecc. 8402

TERRAGLIE — PORCELLANE — CRISTALLI
per servizio da tavola, frutta, caffè, tè e toletta.
Ceramiche artistiche
ed **articoli di fantasia per ornamentici.**
GIUSEPPE CHIOTTI
TORINO — Via Garibaldi, 14 e 16 — TORINO
ARGENTERIA CHRISTOFLE.
Unica rappresentanza in Torino con deposito dell'antica fabbrica **Christofle e C.ie di Parigi,** onorata dai primi premi in tutte le Esposizioni mondiali. — Listino dei prezzi *gratis.* 193

Gabinetto Medico Magnetico.
La Sonnambula *Anna D'Amico* dà consulti per qualunque malattia a comando d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono e per domande di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed inviarono L. 5 in lettera raccomandata o cart. vaglia al prof.re *PIETRO D'AMICO,* via Roma, 2, p° 2°, Bologna. H 62 F

MALATTIE SEGRETE
Capsule di Santal-Salolé di E. EMERY
19, *rue Pavée,* Parigi.

Antiblenorragico sovrano, riconosciuto ed imposto dalle primarie notabilità mediche d'Europa. Guarisce radicalmente in pochi giorni anche le più inveterate blenorragie. Migliaia di certificati medici a disposizione delle persone diffidenti. Prezzo L. 4,50 il fl.
Deposito per l'Italia: S. NEGRI e C., Venezia S. Cassiano: Vendita *Carlo Bode,* via delle Muratte, palazzo Sciarra, Roma; - Vendita: *A. Manzoni e C.,* Milano. — *Trovasi in tutte le principali farmacie del Regno.* — **Torino,** farm. *Schiapparelli* e presso tutti i profumieri e farmacisti. H 2046 V

ELETTRICITÀ.
La Società Nazionale delle Officine di Savigliano costruisce delle macchine dinamo elettriche sistema Hillairet Huguet di qualunque potenza per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza, ed altre applicazioni. — Rivolgersi alla *Direzione* in Torino, via Venti Settembre, 40. C 8436

Istituto Internazionale Femminile
per signorine interne ed esterne.
Studio esteso delle lingue francese, inglese e tedesca impartito da maestre straniere conviventi nell'Istituto. Lezioni speciali di lavori femminili. - Corsi di perfezionamento. - Musica. - Canto. - Disegno. - Pittura, ecc. — **Premi modici.** — Schiarimenti dalla Direttrice, via Donati, n. 1, **Torino.** C 8493

Istituto Internazionale Schönberg
Rorschach (Svizzera tedesca) sul Lago di Costanza.
Preparazione al commercio e politecnico.
Chiedere prospetti dettagliati alla **Direzione.** 8322 X

SEGHE e MACCHINE
per la

lavorazione del **LEGNO**
FORNISCE LO STABILIMENTO DI COSTRUZIONI
Ing. ERNESTO KIRCHNER e C.
Lipsia-Sellerhausen.
FILIALE con deposito
MILANO, Via Principe Umberto, 34
Preventivi e Cataloghi *gratis* a richiesta.
Prezzi e condizioni di pagamento eccezionali.
H 410 M

OLIO RICINO SPECIALE ITALIANO
della rinomata fabbrica **I. G. SCHMIDT in Lagnago.**
Questo *Olio ricino* fabbricato unicamente con semi italiani, per la *speciale* sua preparazione è assolutamente privo di *Emetina,* ha una azione molto più attiva e purgativa delle solite qualità del commercio; è purissimo, leggero, bianco, facile a prendersi, non disgustoso al palato, non produce dolori di ventre nè altri disturbi al ventricolo. Usasi a dosi di circa 20 a 25 grammi per adulti, ed un flacone può servire per due dosi.
Vendita al pubblico in flaconi a 1/2 litro. 231
Vendita all'ingrosso presso E. Nusotter, *corso Oporto,* 51, **Torino.**
Pel dettaglio rivolgersi alla *farmacia Torino,* angolo via Roma, e presso i principali farmacisti.

Polvere per la preparazione della
Limonata Citro-Magnesiaca
purgante di azione pronta e sicura, di gusto sapore, inalterabile.
Boccetta di gr. 60 di cui nap. L. 1. Fr. di porto in Italia L. 1.25.
Preparazione della farmacia **Bernocco, Torino,** via Lagrange, angolo via Mazzini. — *Deposito nelle primarie farmacie.* 8233

IN GENOVA
la Ditta HAASENSTEIN e VOGLER è rappresentata
DAL SIGNOR
G. B. COSTA di ANTONIO
con ufficio in via S. Lorenzo, 17, piano terreno

Si ricevono annunzi per qualsiasi giornale d'Italia e dell'estero e per **l'Indicatore Ufficiale delle Strade Ferrate** (3ª Parte).

COLLEGIO MASCHILE in SALÒ
LAGO DI GARDA
Direttore-Propr.: Prof. **Giuseppe Solitro**
Premiato con medaglia d'argento dal Ministero della Pubbl. Istruz.
Scuola Pratica di Commercio
SCUOLE GINNASIALI, TECNICHE, ELEMENTARI
E DI
PREPARAZIONE AI COLLEGI MILITARI.
Posizione incantevole - Fabbricato grandioso - Illuminazione elettrica.
Sotto la stessa Direzione, ed annesso al Collegio è aperto un
Pensionato-Convitto H 2617 A
pei giovani della **Scuola di Commercio.**
CHIEDERE PROGRAMMI ALLA DIREZIONE.

RIMEDIO-VIOLANI
(TENIFUGO-VIOLANI. Preparazione speciale del Chim.o Farm.co **VIOLANI,** Via Odd 1, **MILANO.** Ogni dose contiene: Estr. et. di felce maschio Gr. 8, Idem di kamala Gr. 2. E' raccomandato dai Medici contro la
TENIA o VERME SOLITARIO
Illustri Clinici hanno constatato che nel mentre gli altri rimedi congeneri non portano sempre l'effetto desiderato e spesso lasciano d'uopo di tentare l'uno dopo l'altro inutilmente, assoggettando il malato a disordini gravi, il **RIMEDIO-VIOLANI** produce prontamente in ogni caso l'espulsione completa di qualunque verme solitario, senza arrecare alcun disturbo. Esso si amministra anche ai bambini. Prezzo L. 4.50. Aggiungendo Cent. 75 si spedisce franco nel Regno. — Vendesi in tutte le Farmacie. — Opuscolo illustrato con autorevoli attestazioni mediche *gratis e franco* a richiesta.
Avvertenza. — Per evitare contraffazioni o sostituzioni si esiga sull'astuccio, in carta viola, un'etichetta portante la marca depositata e la firma dell'inventore: *Violani*
MARCA DEPOSITATA
In **Torino,** nelle farmacie *Boria, Turisca, Giordana, Prato, Terre, Garrone, Porinelli, Deliette.* — Grossisti: *Schiapparelli - Gandolfi, Ottina e C. - Borelli, Parasio e C. e Varga* (Madonna del Pilone).

MELROSE
RISTORATORE
favorito del
CAPELLI.
Il **MELROSE** rende positivamente ai capelli canuti, bianchi e scoloriti il colore della prima gioventù. Si vende in bottiglie di due grandezze, a prezzi moderatissimi, presso tutti i Parrucchieri e Profumieri. Deposito Principale n. 114 Southampton Row, Londra.
8367 M

AI PROPRIETARI
DI
Alberghi, Stabilimenti Balneari
Commercianti ed Industriali.

L'Ufficio Internazionale di Pubblicità **Haasenstein e Vogler**
TORINO
via Santa Teresa, 13
piano primo
concessionario esclusivo delle inserzioni sull'
Indicatore Ufficiale
delle strade ferrate
edito dallo Stabilimento tipo-litografico **Fratelli Pozzo, Torino,** nell'interesse dei sigg. proprietari di Alberghi e Stabilimenti balneari ed idroterapici
OFFRE
a condizioni vantaggiose la **pubblicità** sulle diverse edizioni di questo importante e diffusissimo **Orario,** da non confondersi con altri consimili.
A richiesta si spediscono orari e si fanno preventivi.
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO — Via Santa Teresa, n. 13 — TORINO.

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.